

LEGGERE DON BOSCO OGGI

Note e suggestioni metodologiche

RAFFAELLO FARINA

Nei « Corsi di rinnovamento » le esercitazioni — teoriche o pratiche —, intese a mettere i partecipanti in contatto diretto e prolungato con lo « spirito e le finalità proprie dei Fondatori », con « le sane tradizioni », che costituiscono il « patrimonio di ciascun istituto » (PC n. 2b), hanno meritatamente un ruolo privilegiato. Senza il ritorno alla purezza delle origini e, quindi, senza una nuova rilettura della vita del proprio Fondatore, del proprio carisma e della propria storia, nessun vero rinnovamento è possibile.

Ma come entrare in « contatto vivo » con il Fondatore alla distanza di anni e di secoli? La semplice lettura dei suoi scritti non basta. Un Fondatore che risultasse esclusivamente dai suoi scritti sarebbe se non incomprendibile, certamente falso. Il vero Fondatore è quello che risulta da una considerazione globale e vitale, organica ed unitaria di *tutti* i suoi scritti, di *tutte* le sue realizzazioni e scelte operative, di *tutta* la sua vita. Sarebbe tuttavia improprio negare il *primato strumentale* degli scritti e la loro importanza.

La lettura e rilettura assidua, meditata degli « scritti », l'accesso diretto alle « fonti » della spiritualità del Fondatore sono, ovviamente, un cammino obbligato. Non, tuttavia, facile per il religioso di oggi non ignaro dell'ampiezza di orizzonti aperti, anche in tema di lettura, dalle moderne scienze antropologiche e filologiche. Non esiste infatti un « tipo » solo, o una sola « modalità » di lettura: ne esistono molte. Come sceglierle? Quale è il « tipo » o il « modo » più adatto per « incontrare », nella lettura, il proprio Fondatore?

A questi e simili interrogativi dà una risposta esaustiva ed articolata RAFFAELLO FARINA, docente di critica e metodologia storica nella Università Pontificia Salesiana, in queste pagine dense e documentate, nelle quali, a passaggi molto tecnici e da iniziati si alternano tratti piani molto stimolanti e suggestivi, accessibili a tutti. Anche questo discorso è fatto direttamente nell'ambito della Famiglia Salesiana, ma è facile rilevare che la sua portata ha significato valido per ogni tipo di Famiglia religiosa.

I. IL RITORNO A DON BOSCO

1. Necessità

« È ancora attuale Don Bosco? ». È questa una domanda alla quale, data la sua complessità e varietà d'implicazioni, è difficile rispondere in maniera semplice e univoca. Essa suppone la risposta ad una questione previa: « Quanto e come è conosciuto Don Bosco oggi? ». Questo articolo vuole essere un modesto contributo metodologico alla conoscenza di Don Bosco, quella dei suoi scritti.

L'occasione infatti mi è data dall'appena iniziata pubblicazione degli scritti di Don Bosco¹. Questa si colloca poi in un contesto particolarmente ricco di avvenimenti importanti per la Congregazione e la Famiglia Salesiana: la celebrazione del Capitolo Generale Speciale (1970-1971), di cui ricordo qui soprattutto il documento sulla Famiglia Salesiana (*Atti* 114-117), l'auspicio della creazione di un Centro di Salesianità e della traduzione nelle varie lingue delle opere principali di Don Bosco (*ivi* 134), la disposizione operativa per lo sviluppo del Centro Studi Don Bosco e la creazione di un Istituto Superiore di Spiritualità Salesiana (*ivi* 186); la celebrazione del Centenario delle Costituzioni (3 aprile 1874-3 aprile 1974)², delle Missioni (11 novembre 1875-11 novembre 1975), dei Cooperatori Salesiani (novembre 1876-novembre 1976); la nascita dell'Istituto di Spiritualità presso l'Università Pontificia Salesiana (ottobre 1973), la fondazione del Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane (gennaio 1973)³.

Queste ed altre iniziative e realizzazioni sono indice di quel « ritorno alle fonti », che è il polo complementare e indispensabile dell'« adattamento alle mutate condizioni dei tempi », ambedue costituenti l'« unico movimento vitale »⁴ di rinnovamento della Famiglia Salesiana del Postconcilio.

Anche se si è smorzato alquanto il tono fresco dell'antico entusiasmo, non son dunque venuti meno la fede e l'amore per Don Bosco, il desiderio di conoscerlo. Aumentata la distanza da lui, venuta meno l'esperienza viva, all'entusiastica acclamazione si va sostituendo l'istanza dell'attenta riflessione⁵. Non si può del resto più aspettare: è questione di vita o di morte; la casa, l'eredità, il patrimonio ricchissimo tramandatoci (che dobbiamo con-

servare, rinnovare, fare nostro ogni giorno) corre rischio di andare disperso; la mancanza di contatto con Don Bosco, che non è più tra noi, crea il distacco dal suo spirito. Quando la Congregazione e la Famiglia Salesiana avranno *perso* il Fondatore non avranno più ragione d'esistere⁶.

Il titolo di questo contributo non è la descrizione di un dato di fatto, ma un'esortazione fiduciosa a leggere, a *leggere bene* Don Bosco.

2. Significato

La tradizione salesiana⁷ ha avuto i suoi legittimi strumenti per conservarsi, adattarsi, integrarsi e svilupparsi, strumenti oggi in parte ancora validi, rinnovati e da rinnovare, o caduchi: simboli, riti, idealizzazioni⁸. L'efficacia di questi strumenti si appoggiava su quella che è stata finora l'*unica* fonte del pensiero e della vita di Don Bosco, le *Memorie Biografiche*⁹, ma molto più su un clima che la vicinanza al Fondatore e la presenza delle persone che lo avevano conosciuto spontaneamente creavano.

La validità di questi strumenti, il loro rinnovamento o la loro sostituzione oggi non può appoggiarsi, direttamente e fondamentalmente, che sulla fonte primaria dell'azione e del pensiero di Don Bosco, cioè sui suoi scritti. Anzi, gli scritti di Don Bosco e, accanto ad essi, le fonti salesiane coeve, come documentazione della sua azione e della sua vita, sono lo strumento principe della tradizione salesiana.

Ma nel sottolineare il primato strumentale degli scritti di Don Bosco va ricordata, proprio nei riguardi di questo santo dell'azione, la necessità della considerazione globale della sua figura. Un Don Bosco che risultasse esclusivamente dai suoi scritti, sarebbe se non incomprensibile, certamente falso. Il *vero* Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, *unitaria e vitale*, di *tutti* i suoi scritti, di *tutte* le sue realizzazioni e scelte operative e di *tutta* la sua vita¹⁰.

In questa considerazione globale della figura di Don Bosco sono implicate soprattutto tre prospettive. C'è una prima prospettiva *storica* del rapporto tra gli scritti di Don Bosco, che documentano prevalentemente le sue idee, e le fonti coeve (per es. le *Memorie Biografiche*, le *Cronache* edite o inedite di Bonetti, Ruffino, Rua, Provera, Enria, Barberis, Viglietti, ecc.), che documen-

tano prevalentemente le sue scelte operative e la sua azione. Questa prospettiva non potrà essere illuminata che con la pubblicazione di tutte le Opere, edite e inedite, di Don Bosco e di tutte le fonti salesiane a lui coeve; per adesso non si possono dare che saggi parziali¹¹. Una seconda prospettiva, anch'essa *storica*, è quella del rapporto tra la biografia, quale risulta dalle fonti coeve (soprattutto le *Memorie Biografiche*) a Don Bosco, e la sua autobiografia (le *Memorie dell'Oratorio*)¹² da una parte e gli scritti di Don Bosco dall'altra¹³. Una terza prospettiva, che possiamo chiamare *ermeneutica*, riguarda ciò che, nascosto tra le pieghe degli scritti e delle realizzazioni di Don Bosco, è arrivato a noi suoi figli come elemento vivo e vitale legame con lui, qualcosa che è stato trasmesso per *generazione* spirituale, di padre in figlio: per esempio, una sensibilità e uno stile, un amore e un modo di amare, una fede e una fiducia... tutto uno *spirito* e una capacità di capire ciò che ha fatto e ha scritto Don Bosco. Solo un salesiano ha la capacità di capire veramente e profondamente Don Bosco.

Dirò più avanti le indicazioni pratiche di un'ermeneutica salesiana. Lasciando ad altri la trattazione della prima prospettiva storica¹⁴, voglio fermarmi brevemente sul rapporto tra autobiografia-biografia e scritti.

Per il nostro discorso sono d'importanza due questioni: è giustificato il biografo quando utilizza come prova per i suoi scopi, le stesse opere letterarie del biografato? i risultati della biografia sono rilevanti e importanti per una comprensione delle opere stesse? A entrambe le domande si è soliti dare una risposta affermativa¹⁵.

A nostro parere la risposta affermativa è accettabile, fatte però alcune precisazioni e distinzioni:

1) Per la maggior parte delle letterature antiche non possediamo alcun documento privato cui possa attingere il biografo, abbiamo soltanto (e non sempre) una serie di documenti pubblici, registrazioni di nascita, certificati di matrimonio, e poi la testimonianza delle opere. E non c'è bisogno di andare fino all'antichità classica per trovare esempi. È il caso di Shakespeare, del quale (non avendo altra documentazione) si è tentato di ricostruire la biografia in base alle sue Opere: con risultati grotteschi!¹⁶. L'assunto da cui muovono questi tentativi è del tutto

errato, se è vero che non è lecito trarre dalle rappresentazioni fantastiche, specie teatrali, alcuna deduzione valida per la biografia di uno scrittore. Questo non sembra comunque essere il caso di Don Bosco.

2) Oggi le circostanze non sono più quelle del tempo di Shakespeare. Ma ci sono difficoltà più profonde. Quand'anche un'opera letteraria contenga elementi che con certezza si possono ritenere biografici, questi saranno in tal modo adattati e trasformati da perdere tutto il loro significato specificamente personale. Il metodo biografico inoltre impedisce una corretta comprensione del processo letterario, poiché frantuma l'ordine della tradizione letteraria per sostituirlo con il ciclo di una singola esistenza; non solo, ma ignora del tutto semplici fatti psicologici, per cui l'opera letteraria può riflettere il « sogno » piuttosto che la vita reale dell'autore, o può costituire la « maschera », l'« anti-se-stesso », dietro a cui si cela la sua persona reale.

Tenendo conto di queste due distinzioni (in Don Bosco soprattutto della seconda, e questa da applicarsi con criterio caso per caso), si può affermare non solo l'utilità, ma la necessità dello sfruttamento delle opere letterarie di uno scrittore per tracciarne la biografia.

C'è un servizio vicendevole di chiarificazione e arricchimento tra biografia e opera letteraria. Lo studio biografico ha innanzitutto una validità esegetica, in quanto può spiegare molte allusioni e persino molte parole di un'opera. Inoltre la biografia raccoglie certi materiali assai utili per altre questioni di storia letteraria, come possono essere le letture dello scrittore biografato, i suoi rapporti personali con uomini di lettere e di cultura, i suoi viaggi, i luoghi e le città che vide e in cui visse, le istituzioni con cui fu a contatto e alle quali diede inizio; questioni tutte che possono gettar luce sulla storia letteraria, cioè sulla tradizione in cui lo scrittore biografato fu posto, sulle influenze che giovarono alla sua formazione e sui materiali ai quali attinse¹⁷.

3. Caratteristiche

Non c'è ritorno a Don Bosco, né lettura dei suoi scritti durevole, utile ed efficace, senza fiducia, ammirazione e amore per lui.

« Bisogna *credere* al maestro », dice S. Tommaso ripetendo

Aristotele; egli stesso ha creduto con profitto. Lo stesso deve fare il lettore salesiano con Don Bosco. Ripetere ogni tanto il nome di Don Bosco significa per noi sfogliare i nostri titoli di nobiltà, e questo orgoglio ha la bellezza e l'efficacia dell'orgoglio che prova un figlio rispetto a un padre illustre. Coltivare la facoltà dell'*ammirazione*, e dedurne la costanza di rapporti con gli scritti di Don Bosco, è il mezzo non di eguagliarlo (forse anche), ma di eguagliare noi stessi ed è questo il risultato da considerare e da raggiungere¹⁸.

Bisogna *amare* Don Bosco per poterlo leggere con frutto. « Se consideriamo in senso generale gli uomini e le donne, e indipendentemente dalle loro occupazioni e professioni, posso pensare ad una sola situazione in cui si sollevano alquanto dal solito basso livello e fanno uno sforzo per leggere meglio di quanto facciamo abitualmente: quando sono innamorati e leggono una lettera d'amore, mettono in questa lettura tutta la loro capacità. Leggono ogni parola tre volte; leggono tra le righe e nei margini; leggono il tutto in relazione alle parti e ogni parte in relazione al tutto; diventano sensibili al contesto e all'ambiguità di significato, alle insinuazioni e alle implicazioni; percepiscono il colore delle parole, l'odore delle frasi e il peso dei periodi. Possono perfino prendere in considerazione la punteggiatura. Allora leggono come non lo hanno fatto mai né prima né dopo »¹⁹. La lettura di cui qui si parla non è dunque una lettura generica, ma soltanto quella specie di lettura che i lettori non fanno abbastanza bene o non fanno per niente, tranne quando sono innamorati.

La fiducia, l'ammirazione, l'amore per il *nostro* scrittore come primo beneficio crea tra noi e lui un contatto che ci eleva, con la sua superiorità, ci gratifica prima ancora di averci insegnato. Ci dà il tono, ci abitua alle vette; il fatto che lo leggiamo e lo capiamo ci fa pensare che, dopo tutto, siamo della stessa razza. Ci rende capaci inoltre di penetrarlo in profondità e in unanimità, e di scoprirne l'essenzialità, i temi principali, la sintesi salesiana, la semplicità²⁰. E infine crea quel poliedrico e ricco centro di unità, nel quale convergono, illuminandosi e arricchendosi vicendevolmente, le letture di quanti, attratti da ammirazione o da dovere di studio, da curiosità o da amore dall'unica persona di Don Bosco, sono diversi per cultura, paese, età, sesso, psicologia e ambiente.

II. GLI SCRITTI DI DON BOSCO

1. Edizione

Don Bosco ha prodotto una mole ragguardevole di scritti. La maggior parte degli stessi Salesiani, e con essi molti ammiratori e studiosi dell'Ottocento italiano, lo ha appreso con meraviglia in occasione della ristampa anastatica delle sue *Opere Edite*²¹. Ciò a causa di una mancata informazione, prodotta a sua volta non solo dalla trascuratezza ma anche dall'irreperibilità di moltissimi scritti di Don Bosco²², e produttore quel pregiudizio, non del tutto né dappertutto caduto, espresso da Giovanni Gentile su Don Bosco « grande educatore, ma autore di cui invano si cercheranno gli scritti »²³.

Questo fatto, ma molto più l'amore, l'ammirazione e la fede hanno indotto i responsabili della Congregazione Salesiana a sollecitare l'edizione critica degli scritti di Don Bosco. Già nel 1915 Don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico Generale, tentò di iniziare la ristampa delle *Opere complete* del santo, chiamando a collaborarvi un gruppo di salesiani specializzati nei singoli rami²⁴. Uno di questi, Alberto Caviglia²⁵, intraprese, più tardi, nel 1929, anno della beatificazione di Don Bosco, un'edizione ufficiale commentata degli scritti: edizione non perfetta, ma buona dal punto di vista critico e soprattutto utile per il ricco commento. L'iniziativa si spense con la sua morte (1943); sono usciti sei volumi (i primi due in due parti):

Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti (Torino, SEI 1929-1965).

Vol. I/1: *Storia sacra* (1929); Vol. I/2: *Storia ecclesiastica* (1929).

Vol. II/1-2: *Le Vite dei papi* (1932).

Vol. III: *La Storia d'Italia* (1932).

Vol. IV: *La Vita di Domenico Savio*, e lo studio *Savio Domenico e Don Bosco* (1943).

Vol. V: *Il primo libro di Don Bosco: « Cenni sulla vita di Luigi Comollo », e Il « Magone Michele », una classica esperienza educativa* (1965).

Vol. VI: *La Vita di Besuccio Francesco*. Testo e studio (1965) [scritto nel 1940].

Il 28-29 dicembre 1963, per iniziativa di Don Pietro Braidò, allora Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, si radunarono a Torino-Valdocco 18 Salesiani²⁶ (altri 8 aderirono per lettera)²⁷, costituendosi, con l'approvazione del Rettor Maggiore dei Salesiani Don Renato Ziggiotti, in Collegio redazionale per l'edizione critica completa degli scritti di Don Bosco e di quelle documentazioni scritte coeve (cronache, memorie, testimonianze), che costituiscono l'indispensabile strumento per una sua conoscenza adeguata. Furono distribuite fra i membri del Collegio redazionale tutte le opere di Don Bosco; si elesse un Comitato direttivo²⁸, con la direzione amministrativa di Don Pietro Braidò e quella tecnica di Don Pietro Stella, e si spedirono a ognuno i rispettivi microfilm o le fotocopie dei manoscritti e degli stampati, con le norme per l'edizione, elaborate da Don Stella e da Don Raffaello Farina.

Il trasferimento della sede dell'Università Pontificia Salesiana, nel cui ambito operava il Comitato direttivo, da Torino a Roma e altre vicende ritardarono la messa in atto del programma concordato. Ci fu un decennio di stasi. La decisione presa, in data 19 giugno 1972²⁹, dal Consiglio Superiore della Società Salesiana, di potenziare il Centro Studi Don Bosco e la costituzione, da parte di Don Luigi Ricceri Rettor Maggiore, di esso con statuto proprio in data 6 febbraio 1973, ne segnarono la ripresa. Oltre la pubblicazione di una collana di Studi storici³⁰, il Centro Studi Don Bosco ha iniziato la pubblicazione, in ristampa anastatica, di tutte le opere edite di Don Bosco, in tre serie: 1. Libri e opuscoli; 2. Circolari, programmi, appelli, ecc.; 3. Articoli del *Bollettino Salesiano*³¹. Ad essa farà seguito l'edizione critica degli inediti di Don Bosco: manoscritti non destinati alle stampe (compresi le *Memorie dell'Oratorio* e l'*Epistolario*), manoscritti destinati alle stampe; e contemporaneamente delle fonti manoscritte coeve (cronache, memorie, testimonianze, ecc.).

Perché la ristampa anastatica³² e non la ristampa semplicemente o, meglio ancora, l'edizione critica delle *Opere edite* di Don Bosco? La ristampa anastatica ha per se stessa due vantaggi: 1. la rapidità con la quale essa viene realizzata, per cui, a differenza di un'edizione critica (e anche di una semplice ricomposizione tipografica e ristampa), vengono messi a disposizione del pubblico gli scritti di Don Bosco, per più della metà del tutto

irreperibili e per il resto non facilmente accessibili; 2. essa ripresenta ogni volume esattamente così come l'autore e la tipografia, a cui egli lo affidò, lo realizzarono. Il piano generale poi dell'edizione degli scritti di Don Bosco soddisferà anche le legittime esigenze degli studiosi che desiderano la storia del testo: 1. con la ristampa anastatica, oltre che della prima, anche delle edizioni successive che da essa differiscono per numero e qualità di varianti³³; 2. con l'edizione critica di ogni manoscritto (e rispettiva minuta, quando ci fosse) di Don Bosco, destinato alle stampe.

Un'edizione critica degli scritti a stampa è parsa ai responsabili del Centro Studi Don Bosco impresa esorbitante e, comunque, superiore alle attuali disponibilità del Centro stesso: inutile per le Opere che non avevano che un'edizione soltanto o più edizioni, ma in realtà ristampe, stereotipe; o troppo complicata in se stessa (per es. le *Costituzioni della Società Salesiana* non potevano pubblicarsi che in colonna) o almeno per il lettore (si pensi al possibile apparato critico dell'edizione critica del *Giovane provveduto*). La ristampa anastatica della prima edizione, eccetto pochi casi, e delle successive con varianti notevoli è stata scelta perciò come soluzione migliore.

2. Classificazione degli scritti editi

L'elenco completo degli scritti di Don Bosco, da lui editi nel corso della sua vita, ci è dato da Pietro Stella nel suo volume *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*³⁴; questi ci dà notizia di tutte le pubblicazioni di Don Bosco (1^a, 2^a e 3^a serie), comprese quelle anonime, dubbie, a lui attribuite o attribuibili, informandoci minutamente di ogni loro edizione, trasformazione, traduzione, ecc.

Le opere editate della prima serie (Libri e opuscoli) possono dividersi in sei categorie³⁵: opere scolastiche, scritti ameni e azioni sceniche, scritti agiografici, scritti biografici e racconti a fondo storico, operette d'istruzione religiosa e di preghiera, scritti relativi all'Oratorio e all'Opera salesiana³⁶.

I. OPERE SCOLASTICHE

* Storia ecclesiastica [1845; 1871⁴] (I 160-556; XXIV 1-464)³⁷; Storia sacra [1847; 1876¹⁰] (III 2-212; XXVII 207-478); Il Sistema metrico decimale [1849] (IV 1-80), L'aritmetica e il sistema metrico [1881⁷] (XXXII 261-354); Maniera facile per imparare la Storia sacra [1855] (VI 49-143); La Storia d'Italia [1855; 1871⁴; 1887¹⁸] (VII 1-561; XXIV 1-464; XXXVII 1-558).

II. SCRITTI AMENI E AZIONI SCENICHE

Dramma. Una disputa tra un avvocato e un ministro protestante [1853] (V 101-168); Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I [1862] (XIV 225-287); 2 Episodi ameni e contemporanei [1864] (XV 117-127); La casa della fortuna [1865] (XVI 1-72); * Novelle e racconti [1867] (XVII 393-456); Fatti ameni della vita di Pio IX [1871] (XXIII 51-402).

III. SCRITTI AGIOGRAFICI

Vita di San Martino vescovo di Tours [1855] (VI 379-484); Vita di S. Pancrazio martire [1856; 1873⁴] (VIII 195-290; XXV 19-32); Vita di San Pietro [1856; 1867] (VIII 293-474; XVIII 243-265); Vita di S. Paolo apostolo [1857] (IX 167-334); Vita de' Sommi Pontefici S. Lino, S. Cleto, S. Clemente (337-443); Vita de' Sommi Pontefici S. Anacleto, S. Evaristo, S. Alessandro I (445-524); Vita de' Sommi Pontefici S. Sisto, S. Teleforo, S. Iginio, S. Pio I (X 1-95); [?] Vita di S. Policarpo (97-192); Vita de' Sommi Pontefici S. Aniceto, S. Sotero, S. Eleutero, S. Vittore e S. Zeffirino [1858] (205-292); Vita del Sommo Pontefice S. Callisto I (XI 73-136); Vita del Sommo Pontefice S. Urbano I [1859] (295-406); Vita dei Sommi Pontefici S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano (409-508); La persecuzione di Decio e il pontificato di S. Cornelio I (XII 1-111); Vita e martirio de' Sommi Pontefici S. Lucio I e S. Stefano I [1860] (147-266); Il pontificato di S. Sisto II e le glorie di S. Lorenzo martire (269-348); Una famiglia di martiri [1861] (XIII 57-152); Il pontificato di S. Dionigi (253-316); Il pontificato di S. Felice I e di S. Eutichiano [1862] (339-434); Cenni storici intorno alla vita della B. Caterina De-Mattei da Racconigi (XIV 1-192); Il pontificato di S. Caio [1863] (363-482); Il pontificato di S. Marcellino e di S. Marcello (XV 1-115); * La pace della Chiesa ossia il pontificato di S. Eusebio e di S. Melchiade [1865] (XVI 173-245); Vita della beata Maria degli Angeli (274-466); * Vita di S. Giuseppe [1867] (XVII 281-390); Il Centenario di S. Pietro (XVIII 1-240); [?] Notizie storiche intorno al Santuario di nostra Signora della Pieve in vicinanza di Ponzone [1868] (425-568); [?] Vita di S. Giovanni Battista (XX 379-442).

IV. SCRITTI BIOGRAFICI E RACCONTI A FONDO STORICO

* Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo [1844; 1884²] (I 1-84; XXXV 1-120); [?] Vita infelice di un novello apostata [1853] (V 181-228); La forza della buona educazione [1855] (VI 275-386); Vita del giovanetto Savio Domenico [1859] (XI 150-292); Biografia del sacerdote Giuseppe Cafasso [1860] (XII 351-494); Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele [1861] (XIII 155-250); Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco [1864] (XV 242-435); Valentino o la vocazione impedita [1866] (XVII 179-242); [?] I Papi da S. Pietro a Pio IX [1868] (XVIII 327-422); ζ BONETTI Giovanni, Vita del giovane Saccardi Ernesto (XX 445-464); Angelina o l'orfanelle degli Appennini [1869] (XXII 171-240); Il più bel fiore del Collegio Apostolico ossia la elezione di Leone XIII [1878] (XXX 1-288); Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle [1882] (XXXII 416-541).

V. OPERETTE D'ISTRUZIONE RELIGIOSA E DI PREGHIERA

* Il divoto dell'Angelo Custode [1845] (I 87-158); ζ Esercizio di divozione alla misericordia di Dio [1847] (II 71-181); Il giovane provveduto [1847; 1863²; 1875⁴²; 1885¹⁰¹] (II 183-532; XIV 345-361; XXVI 1-184; XXXV 130-648); * Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà [1848; 1876²] (III 215-503; XXVIII 1-252); La Chiesa cattolica-apostolica-romana [1850] (IV 121-143); Avvisi ai cattolici [1853] (165-193); Il cattolico istruito nella sua religione (195-646); Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento (V 1-48); [?] Fatti contemporanei (51-98); Conversione di una valdese [1854] (349-366); Raccolta di curiosi avvenimenti contemporanei (369-476); Il Giubileo (479-542); Conversazioni tra un avvocato e un curato di campagna [1855] (VI 145-272); La chiave del Paradiso (VIII 1-192); Avvisi alle figlie cristiane [1856] (487-484); Due conferenze intorno al Purgatorio [1857] (IX 19-164); Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata [1858] (X 295-486); Porta teco cristiano (XI 1-71); [?] Una preziosa parola ai figli e alle figlie [1862] (XIII 437-359); [?] Specchio della dottrina cristiana cattolica (XIV 313-343); Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo [1865] (XVI 75-170); ζ Card. WISEMAN, La perla nascosta [1866] (XVII 25-142); ζ Chi è D. Ambrogio?! Dialogo tra un barbiere ed un teologo (245-260); Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà [1868] (XIX 1-773); Severino (XX 1-189); Maraviglie della Madre di Dio (192-376); Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice (XXI 1-174); La Chiesa cattolica e la sua gerarchia [1869] (185-336); Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice (339-434); I Concili generali e la Chiesa cattolica (XXII 1-168); Apparizione della Beata Vergine sulla montagna di La Salette [1871] (401-492); * Corona dei sette dolori di Maria (XXIII 1-49); Fondamenti della cattolica religione [1872] (XXIV 503-545); Massimino [1874] (XXV 123-229); Il Giubileo del 1875 [1875] (XXVI 187-301); Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie (304-624); La nuvoletta del carmelo [1877] (XXVIII 449-565); ζ LEMOYNE G. Batt., L'arca dell'alleanza [1879] (XXXI

91-234); Scelta di laudi sacre ad uso delle Missioni (303-382); La figlia cristiana provveduta [1883⁴] (XXXIII 181-675); Il cattolico nel secolo [1883³] (XXXIV 1-454).

VI. SCRITTI RELATIVI ALL'ORATORIO E ALL'OPERA SALESIANA

¿ Società di mutuo soccorso [1850] (IV 83-90); ¿ Societas Sancti Francisci Salesii [1867] (XVIII 267-301); * Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii [1868] (571-586); ¿ Società di S. Francesco di Sales [1872; 1874; 1877; 1878; 1879; 1880] (XXIV 489-500; XXV 463-469; XXIX 335-374; XXX 357-402; XXXI 1-59. 445-493); Regulae Societatis S. Francisci Salesii [1873; Typis de Propaganda 1874 I-II] (XXV 35-72; 253-333); Societas S. Francisci Salesii. De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia [1873] (103-121); Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales [1874] (123-229); ¿ Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari, Torinese sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana [marzo 1874] (335-385); ¿ Sacra Congr. de' Vescovi e Regolari, Consultazione per una Congregazione particolare [marzo 1874] (387-400); Unione cristiana (403-410); Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii juxta approbationis decretum die 3 aprilis 1874 [Augustae Taurinorum 1874] (412-460); Associazione di opere buone [1875] (481-494); Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico [1875; 1877] (XXVII 1-8; XXIX 1-28); ¿ Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874 [Torino 1875; 1877] (XXVII 10-99; XXIX 199-288); Sagra Congr. de' Vescovi e Regolari, Consultazione per la Congr. speciale [1875] (101-143); * Cooperatori Salesiani [1876; 1877] (XXVIII 255-271. 339-378); ¿ Capitolo Generale della Congr. Sales. da convocarsi in Lanzo [1877] (313-336); Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare (380-446); ¿ Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni (XXIX 31-94); ¿ Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales (97-196); ¿ Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana [1877; 1882; 1887] (XXIX 377-472; XXXIII 1-96; XXXVI 253-280); ¿ Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1878] (XXX 291-354); Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino [1879] (449-480); ¿ Esposizione alla S. Sede sullo stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales (XXXI 237-254); L'Oratorio di S. Francesco di Sales (257-300); ¿ Biografie salesiane 1879; 1880; 1881; 1882; 1883 e 1884 [1880; 1881; 1882; 1883; 1885] (XXXI 385-442; XXXII 5-35. 483-413; XXXIII 115-178; XXXVI 5-136); ¿ Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana [1881; 1885] (XXXII 1-3; XXXVI 1-3); ¿ Eccellentissimo Consigliere di Stato [1881] (XXXII 37-47); Esposizione agli eminentissimi Cardinali della S. Congr. del Concilio (49-124); ¿ Favori e grazie spirituali concesse dalla S. Sede alla Pia Società Salesiana (127-258); ¿ Deliberazioni del secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1887] (XXXVI 149-250).

3. Valore

Dare un giudizio di valore sulle opere di Don Bosco non è facile: esso dovrebbe del resto fondarsi su un assiduo studio e una familiarità con esse che io non possiedo. Sarebbe comunque fuori posto in questo contributo, dove si vuole soltanto introdurre alla lettura di Don Bosco. Mi limiterò quindi a dare delle *suggerzioni* che aiutino il lettore a discernere e valutare i diversi elementi che compongono la figura di Don Bosco scrittore.

In genere si può dire che Don Bosco per temperamento sarebbe stato forse « incapace di scrivere una trattazione sistematica non importa su quale argomento »³⁸; ogni volta che ha tentato di farlo si è trovato in difficoltà e non ha cessato in seguito di procedere a ritocchi, a miglioramenti, a cambiamenti. Tutti i suoi scritti (come le sue realizzazioni concrete) manifestano « lo stesso timbro: un andare avanti a tappe,... un continuo modificarsi... sotto la spinta di svariati influssi che oggi non è sempre facile individuare »³⁹. Una delle cause fu certo la sua reazione e risposta pronta ad esigenze immediate, di ogni giorno. E questo spiega pure quanto egli sia uomo del suo tempo, nella storia religiosa del quale va collocato per poterlo meglio capire. E soprattutto va ricordato continuamente il movente di questa sua incredibile vasta attività editoriale: il « vantaggio della Religione », l'« umile servizio alla Chiesa », per la quale s'impegnava come sacerdote (appellativo che amava apporre accanto al suo nome sul frontespizio dei libri)⁴⁰; e ciononostante la sua riservatezza nell'esprimere i propri intimi sentimenti religiosi⁴¹.

In specie, possono essere presi in considerazione gli aspetti letterario, storico, pedagogico-religioso, teologico, spirituale, salesiano. Su tutti questi aspetti (altri non li elenchiamo o perché li riteniamo secondari o perché inglobati in quelli citati), particolarmente quelli letterario, teologico e spirituale, degli scritti di Don Bosco mancano indagini o si è appena agli inizi della ricerca. Sono aspetti che s'illuminano a vicenda e non vanno quindi arbitrariamente sacrificati se non a rischio di sintesi unilaterali e partitistiche.

a) Valore letterario

Don Bosco sapeva di non essere scrittore forbito e, per dignità propria, per l'efficacia che voleva avessero le sue parole, per

l'onore e il vantaggio della religione e della Chiesa, si preoccupava della proprietà della lingua⁴²; quando lo poteva richiedeva a dotti e indotti la revisione dei suoi scritti⁴³.

Sul valore letterario degli scritti di Don Bosco rimane largo campo aperto all'indagine dei volenterosi. Alcune intuizioni (per es. Don Bosco « istruito non colto »⁴⁴, uno « dei migliori scrittori italiani del suo tempo »)⁴⁵ richiedono tutto un lavoro d'appoggio e di ricerca. Soprattutto due ci sembrano le piste più interessanti e attuali: 1. le fonti letterarie di Don Bosco⁴⁶; 2. Don Bosco scrittore « popolare ».

La seconda pista, a parte la sua attualità, offrirebbe un campo di ricerca ricco e vasto⁴⁷. Si potrebbe forse distinguere, adeguandosi ad un linguaggio corrente, tra lo scrittore *populista* e quello *popolare*, riferendo al primo termine piuttosto lo scopo sociale inteso dallo scrittore⁴⁸ e al secondo piuttosto lo stile, certo condizionato dallo scopo ma anche segno della personalità e del gusto letterario di Don Bosco. L'intento sociale, a seconda delle opere, è in genere di tipo educativo e apologetico, in specie vuol farsi intendere da tutti, adattarsi all'intelligenza, parlare al cuore di tutti⁴⁹; questo intento si concretizza nella scelta dei soggetti, nella maniera di trattarli (preferisce, quando può, la narrazione storica)⁵⁰; ed è mezzo di difesa dall'errore e dalla frode⁵¹.

Lo stile è in genere popolare, cioè semplice, chiaro, ordinato, familiare, paterno⁵². Stile e scopo della stesura letteraria si condizionano e spesso coincidono (« per Don Bosco lo stile è un fatto della volontà »)⁵³: questo spiega la preferenza di Don Bosco per la storia, e in essa per la narrativa, l'aneddoto⁵⁴.

b) Valore storico

La cosiddetta produzione storica⁵⁵ di Don Bosco è abbastanza rilevante: su 150 tra libri e opuscoli un terzo sono di tipo storico narrativo (libri di storia per la scuola o il popolo, biografie, vite di santi). Più che opere storiche nel vero senso della parola esse sono compilazioni di tipo scolastico popolare le une⁵⁶, o di tipo agiografico ed edificante le altre (sul loro valore e sulle loro fonti hanno scritto soprattutto Don Caviglia e Don Stella)⁵⁷.

Quanto alle prime (*Storia ecclesiastica, Storia sacra, La Storia d'Italia, Maniera facile per imparare la Storia sacra*)⁵⁸, sono di rilievo soprattutto due questioni: il loro valore storico e la loro

« compilazione ». — Don Bosco, al quale non manca mai una impostazione personale e un messaggio d'idee proprio⁵⁹, è compilatore, non c'è dubbio, per la maggior parte dei suoi libri: egli compila, in forme e dimensioni diverse a seconda dei casi, da libri di facile accesso e da altre compilazioni⁶⁰. Ha letto molto, ma nel compilare il suo intento divulgativo popolare non ha smiuito la serietà dell'intenzione e la preparazione dell'uomo di studio⁶¹. — Il valore storico di queste opere è compromesso talvolta da: 1. alcuni principi ai quali Don Bosco è saldamente ancorato (l'intangibilità della religione e del papato; l'incompatibilità della giustizia cristiana con ogni ribellione alla patria, alla legittima autorità, all'oppressione dei popoli e dei deboli; il principio della guerra, che pur essendo talora una dura necessità, è sempre un male; la « moralità » nel raccontare la storia)⁶²; 2. un certo « moralismo », non sistematico ma pratico, che però non adatta la storia alla morale, ma la morale alla storia (dalla oggettività del fatto ricava l'insegnamento pratico che esso può dare, e solo quando può darlo)⁶³; 3. eventuali compilazioni affrettate; 4. la volontà populista o popolare che lo porta a preferire l'aneddoto⁶⁴, a semplificare⁶⁵; 5. la mentalità del tempo con i suoi pregi, ma anche con i suoi difetti⁶⁶.

Le stesse considerazioni valgono anche per gli scritti agiografici⁶⁷, dove per altro sono accentuati l'aspetto apologetico contro il proselitismo protestante e la ricerca o la costruzione della pagina gradita all'anima popolare⁶⁸. Gli scritti biografici⁶⁹ si distinguono dai precedenti per il loro carattere personale e originale (non sono fatti da altri libri); il valore storico si fonda sul loro carattere di testimonianza dello scrittore⁷⁰, anche se sfumano dallo scopo dichiaratamente educativo ed edificante⁷¹.

c) Valore pedagogico-religioso⁷²

Essendo Don Bosco scrittore populista e popolare, tutti i suoi scritti hanno valore pedagogico-religioso. E tutti bisognerebbe leggerli per capire il « sistema », l'ambiente, il cuore, la presenza educativa. Alcuni di essi sono particolarmente significativi. Tra le opere scolastiche: *Storia ecclesiastica*, *Storia sacra*, *La Storia d'Italia*, *Il sistema metrico decimale*⁷³; tra gli scritti biografici: le *Vite* o *Cenni* storici di Luigi Comollo⁷⁴, Michele Magone, Francesco Besucco, Domenico Savio⁷⁵, *La forza della buona educa-*

zione⁷⁶, *Valentino o la vocazione impedita*; tra le operette d'istruzione religiosa e di preghiera: *Giovane provveduto*⁷⁷, *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà*⁷⁸; tra gli scritti relativi all'Oratorio e all'Opera Salesiana: *Le Memorie dell'Oratorio*⁷⁹, i diversi *Regolamenti*⁸⁰, il *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*⁸¹.

Don Pietro Braido ha raccolto in un'Antologia gli scritti più significativi sul sistema preventivo⁸²; nell'Introduzione troviamo alcuni criteri di guida nella lettura di Don Bosco.

« La produzione letteraria [di Don Bosco] in campo pedagogico, relativamente abbondante, non assurge generalmente al livello di consapevolezza scientifica e giustificativa, ma riflette piuttosto una delle [seguenti] situazioni: adesione a principi di fede e a una tradizione indiscussa di vita e di pratica cristiana; continuità di una prassi educativa religiosamente trasmessa ed accolta; conferme di esperienza vissuta.

Gli scritti educativi di Don Bosco, dunque, sembrano trascrivere e in qualche modo codificare prevalentemente un sistema educativo pratico, un'arte educativa attuata, piuttosto che costituirne la fondazione scientifico-sistemica.

Ne derivano ulteriori criteri di scelta e di lettura; 1) ed anzitutto, non deluderà il tono dimesso, l'assenza di sistematici inquadramenti, il carattere spesso frammentario, talvolta "biografico"; il materiale presentato dovrà orientare il lettore a ricostruire mentalmente strutture e disegni generali..., la robusta unitarietà globale e la sicura e organica struttura pratico-vitale; 2) dovendo riprodurre più uno "stile" d'arte educativa che un sistema di concetti, gli scritti appariranno necessariamente inadeguati e poveri; spesso potranno rassomigliare a una cattiva fotografia di una fresca e viva opera d'arte, una riproduzione statica e lacunosa incapace di ricreare per il lettore quanto di geniale, di intuitivo, di originale imprime alla sua azione la personalità dell'artista, la sua fantasia, il senso vivo della concretezza: ciò che in realtà fece Don Bosco con il suo sistema, che egli volle rivissuto così dai continuatori; secondo quanto scrisse uno dei primi commentatori, in un'altra prospettiva "si correrebbe il rischio di ridurre a cosa morta un metodo che in tanto vale in quanto è cosa vivente, e che a rigor di termini per essere studiato bene dovrebbe essere studiato mentre è in azione e in piena efficienza, appunto perché, secondo la felice definizione dell'Habrich, è un *esempio vivo dell'amor educativo*... Non si tratta di studiare scientificamente una nuova teoria pedagogica, ma di conoscere e apprendere un modello di arte educativa" (B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1927, pp. 32-33); 3) ne segue una conclusione che limita ulteriormente il senso della presenza del "sistema" di Don Bosco nei suoi scritti: sorto nel dinamismo della sua operosità di educatore geniale, di sacerdote santo e di organizzatore consapevole, il "sistema" potrebbe venir integralmente colto dagli scritti *soltanto in stretta connessione con i fatti*

con un continuo passaggio da ideazioni ad attuazioni, da intenzioni e orientamenti generali ad azioni e realizzazioni singole, da riflessioni a esemplificazioni, dai principi alle situazioni ».

« Il senso storico guiderà pure nella lettura degli scritti di Don Bosco, aiutando a comprendere alcune specifiche caratteristiche e la ragione di certe accentuazioni che altrimenti potrebbero dar luogo a interpretazioni unilaterali e a valutazioni astrattistiche.

La quasi totalità degli scritti pedagogici di Don Bosco, pur aderendo agli orientamenti generali della sua azione e alle molteplici forme della sua opera, sembra risentire del particolare ambiente storico, geografico e psicologico-sociale della prima istituzione, quella torinese di Valdocco, e, in questa, soprattutto del clima e delle esigenze proprie della sezione studentesca. In questo contesto devono essere lette e interpretate le biografie dei giovani Savio, Magone e Besucco, molte lettere di tonalità pedagogica e tutte quelle relative alla questione scolastica, gran parte dei *Regolamenti*, i *Ricordi confidenziali* (l'ambiente di Mirabello era analogo a quello di Valdocco), la lettera del 1884 »⁸³.

« Nonostante la prevalenza negli scritti dei motivi contenutistici (e addirittura pastorali),... ulteriormente sensibile e accentuata in quelli riferiti a problemi di educazione "ecclesiastica", non sono assenti mai i motivi metodologici tipici del sistema preventivo ».

« Il motivo religioso è accentuatissimo; addirittura con toni che risentono molto di particolari tendenze del tempo e della formazione di Don Bosco. Non è un privilegio delle biografie "edificanti" di giovani aspiranti al sacerdozio. Si ritrova negli aspetti essenziali anche in altri opuscoli, che hanno per protagonisti ragazzi o giovani oratoriani e collegiali »⁸⁴.

d) Valore spirituale⁸⁵

Il « sistema » educativo di Don Bosco è, « nella sua anima più profonda, una spiritualità »⁸⁶. La sua spiritualità, come la sua pedagogia religiosa, penetra dunque tutti i suoi scritti: in misura minore (senza voler dare a quest'espressione un significato quantitativo) negli scritti scolastici, in misura maggiore nelle Operette d'istruzione religiosa e di preghiera. Gli scritti più ricchi sono però le biografie (in particolare quelle dei giovani da lui educati) e i documenti direttamente « salesiani », tra i quali spiccano soprattutto l'*Epistolario*⁸⁷, le *Memorie dell'Oratorio*⁸⁸ e il cosiddetto *Testamento spirituale*⁸⁹.

Descrivere la vita spirituale di Don Bosco, la sua intimità con Dio non è facile. « Le sue pagine autobiografiche, i suoi ricordi personali non sono come quelli di Teresa d'Avila e nemmeno come quelli di Teresa di Lisieux. Sono in gran parte tardive e rarissimamente — fugacissimamente — si riesce a sorprendere Don Bosco a esprimere i propri interni sen-

timenti religiosi, le motivazioni del suo agire. Egli quasi sempre racconta fatti: come si è svolta la sua vita prima e dopo il sacerdozio, come nacque l'Oratorio, come si svilupparono le opere "che la divina provvidenza gli affidò".

Tuttavia già in tutto questo si scopre un modo di sentire e di presentare la propria vita. Così non ci rimane che ascoltare, leggere e penetrare per gli spiragli che egli ci ha lasciato nel massiccio edificio esteriore della sua operosità, sforzandoci di vedere meglio con l'aiuto anche di strumenti ch'egli allora non aveva e che ci ha fornito lo sviluppo di molte scienze »⁹⁰.

« È Don Bosco uno "scrittore spirituale"? Certamente no. È un "maestro spirituale"? Certamente sì », afferma Don Joseph Aubry⁹¹. « Egli non ha scritto nulla che possa paragonarsi al *Trattato dell'amore di Dio* e neppure alla *Introduzione alla vita devota*. E ancor meno corriamo il rischio di incontrare nei suoi scritti pagine analoghe a quelle del *Racconto d'un pellegrino* o della *Storia di un'anima*. Don Bosco non ha nulla del teologo speculativo, ed è alieno all'introspezione spirituale...

Quando impugna la penna... non è mai per scrivere dei trattati, ma è per "parlare" ai giovani, alla gente del popolo, ai suoi Salesiani o ai suoi Cooperatori, e per proporre loro una dottrina semplice, dei consigli pratici, degli esempi concreti, che hanno tutta l'apparenza di essere "ordinari", ma che tuttavia non portano meno il segno delle sue più profonde convinzioni e delle sue insistenze più vive. La sua dottrina spirituale appare come avvolta nella sua bonomia di scrittore popolare, e i suoi diversi elementi sono dispersi in dozzine di opuscoli, senza pretesa né speculativa né letteraria. E appena tenta una sistemazione di principi, sembra perdere l'ispirazione e i suoi manoscritti si infittiscono di innumerevoli ritocchi... Dettate da preoccupazioni pastorali immediate e suggerite da circostanze giudicate favorevoli (e questo, per ben quarant'anni), le pagine spirituali che ci ha lasciate appartengono ai generi letterari più vari. La loro lettura vi guadagna in facilità e interesse. Per questo appunto Don Bosco è uno dei maestri spirituali più accessibili »⁹².

Una « valutazione spirituale » degli scritti di Don Bosco credo debba partire dai fatti che egli stesso pose in evidenza sia in ciò che scrisse, sia in ciò che disse e fece. In secondo luogo tener conto dello sviluppo delle idee di Don Bosco così come risulta da tutto l'arco della sua produzione. In terzo luogo, lo ripetiamo anche qui, stabilire i nessi tra fatti, realizzazioni, vita da una parte e scritti di Don Bosco dall'altra. E infine discernere le dipendenze, le fonti della dottrina spirituale di Don Bosco⁹³, caratterizzare quel complesso di elementi ambientali (spirituali o sociali) che pervase il suo modo di essere, pensare e agire⁹⁴, e scoprirne di conseguenza anche la piena libertà, l'invenzione, l'indipendenza *concreta*, l'*originalità vitale*.

III. LA LETTURA DI DON BOSCO

1. Leggere⁹⁵

La lettura di un'opera o di tutto un autore può avere scopi diversi: 1. la propria formazione (si richiede in questo caso principalmente la docilità); 2. un compito preciso da adempiere, come per esempio la composizione di un libro, la preparazione di una conferenza... (bisogna conservare in questo caso la padronanza, « uscire dalla lettura arricchito, non espropriato »); 3. l'allenamento al lavoro e al bene (si richiede l'ardore); 4. la distensione (si richiede la libertà di scelta e l'educazione del gusto)⁹⁶.

Questi scopi possono essere raggiunti con diversi tipi e modi di lettura. Lo stesso fine che il lettore si propone origina forme diverse di lettura. C'è una prima distinzione, di tipo esterno, tra lettura *orale* e lettura *silenziosa*: la prima è in funzione sociale, comunitaria, la seconda, la lettura per eccellenza, è personale. Una seconda distinzione è tra lettura *mediata* e lettura *autonoma*: la seconda rappresenta il desiderio di accedere senza intermediari (divulgazioni, commenti...), alla fonte, all'autore, per entrare in contatto immediato con lui, alla scoperta di nuovi sentimenti, nuove forze, nuove idee, valori non considerati o sottolineati o addirittura persi nelle « letture tradizionali »⁹⁷; d'altra parte la mediazione per esempio dell'autorità ufficiale per i testi di tipo « giuridico » (per es. le *Costituzioni* e i *Regolamenti*) e comunque dello storico per il lettore comune rendono pure indispensabile il primo tipo di lettura. Una terza distinzione è tra lettura *d'informazione*, lettura *di studio* e lettura *ricreativa*⁹⁸: questi tre tipi sono volti più direttamente al raggiungimento degli scopi di cui sopra, tenuto conto della natura dell'opera e della sua importanza⁹⁹.

Una vera lettura di studio (ne diremo nel paragrafo seguente) richiede nel lettore, come atteggiamento di fondo, che egli non sia gravato da pregiudizi nei riguardi delle opere o dell'autore che legge, né disponibile a giudizi di prima impressione. Dev'essere un vero atteggiamento critico, cioè aperto e sensibile a tutte le più piccole sfumature per arrivare, *alla fine di tutto*, a formulare e, caso mai, esprimere un giudizio il più spassionato possibile. Bisogna che, in un certo qual senso, colui che legge esca da

se stesso, si ponga su un piano di uguaglianza con l'autore dell'opera che gli sta davanti, per controbilanciare il fatto che l'autore letto, il partner del dialogo, non può difendersi dalle malinterpretazioni o dalla proiezione che si fa in lui delle proprie idee, della propria mentalità¹⁰⁰. È questa la premessa per arrivare ad una lettura-studio che, con gradualità scelta sistematicità, avvicinando, illuminando e completando una parte con la seguente, un'opera con l'altra, diventi *assimilazione*: o si è uguale all'autore o lo si diventa progressivamente, partner adeguato di dialogo¹⁰¹.

È così che l'opera letta non è più il punto d'arrivo quanto piuttosto l'inizio (« un'opera è una culla, non una tomba »)¹⁰² e la lettura diventa *arte*. La conoscenza delle regole del leggere non è ancora l'arte del leggere, è solo la condizione necessaria per arrivarvi; l'arte del leggere, considerata come qualcosa che si può imparare e possedere, consiste nell'abitudine che risulta dall'operare secondo le regole della lettura¹⁰³. Quanto qui scriviamo sarà del tutto inutile a chi ci legge se egli alla fine non prenderà l'impegno con se stesso (e comincerà subito!) a leggere Don Bosco.

Tutto quanto abbiamo detto degli scopi, dei tipi, dell'arte del leggere è applicabile *complessivamente* alla lettura di Don Bosco: uno scopo, un tipo di lettura integra l'altro. Dobbiamo aggiungere due raccomandazioni a riguardo della lettura personale, di studio. La prima l'abbiamo ripetuta sin dall'inizio di queste pagine: una lettura di Don Bosco che si rispetti deve essere *completa*, esaustiva di ogni singola opera e di tutte le opere. Il miele si fa con molti fiori¹⁰⁴. Un processo di esclusione, di eliminazione sommaria e di scelta limitata nuoce infinitamente a una retta comprensione e interpretazione. È però legittima qualche preferenza verso quelli che potrebbero definirsi i *grandi scritti*¹⁰⁵ di Don Bosco, quelli sempre attuali e interessanti, influenti e illuminanti, quelli che più immediatamente esprimono il suo genio, i suoi best-sellers permanenti. E c'è una scelta *doverosa* di quell'opera, più frequentemente di quell'edizione dell'opera, che, a preferenza di altre, meglio e definitivamente esprime il pensiero di Don Bosco: in genere l'opera più recente e l'ultima edizione, secondo il desiderio dello stesso Don Bosco¹⁰⁶; le edizioni che precedono l'*ultima* (preferisco questo termine a quello

di *definitiva* nel caso di Don Bosco), prima della morte del santo, soprattutto la prima, hanno valore (più o meno grande a seconda dei casi) per la storia del testo e dello sviluppo del pensiero, della mentalità di Don Bosco ¹⁰⁷.

L'*assiduità* nella lettura degli scritti di Don Bosco è l'altra raccomandazione: a leggere Don Bosco s'impara. La lettura perfetta è un miraggio, è vero, ma solo la pratica costante e continua ci avvicina all'ideale. La *rilettura* di opere (o di parti di esse) già note crea inoltre in chi legge quel *senso di aspettativa* ¹⁰⁸, che è non solo un « eccitante » (ci sia permessa la parola) alla comprensione e all'interpretazione, la punta di diamante della penetrazione del testo, ma anche premessa di partecipazione *sim-patica* e di attualizzazione. S. Agostino descrive magistralmente questo stato d'animo:

« Sto per ripetere un salmo che mi è noto; prima d'iniziare, la mia attesa si protende verso l'intero salmo; ma non appena ho iniziato, con i brani che vado consegnando al passato si tende anche la mia memoria. La vita di questa mia azione si estende in due direzioni: verso la memoria, per ciò che ho già ripetuto, e verso l'attesa, per ciò che sto per ripetere: presente è però la mia attenzione, mercé la quale il futuro si traduce in passato. Via via che si compie quest'azione, di tanto si abbrevia l'attesa e si prolunga la memoria, finché tutta l'attesa si esaurisce, quando l'azione è finita e passata interamente nella memoria. Ciò che avviene per l'intero salmo, avviene anche per ciascuna delle sue parti, per ciascuna delle sue sillabe, come pure per un'azione più lunga, di cui il salmo non fosse che una parte » ¹⁰⁹.

2. Lettura di studio

Abbiamo detto finora più di un atteggiamento di fondo, di una presa di posizione e di coraggio verso se stessi per iniziare una lettura secondo le regole, una lettura di studio. La lettura di studio è operazione complessa che coinvolge varie discipline. L'accostamento di un'opera *oggi* può avere per oggetto: 1) il nesso che lega l'opera all'ambiente storico, sociale, economico in cui è nata, visto nella sua natura condizionante (critica *sociologica*); 2) l'autore dell'opera, studiato non solo in base ai tradizionali criteri d'ordine *storico-biografico* o critico-idealistico, ma anche secondo le suggestioni e i metodi offerti da discipline quali la *psicologia*, la *psicanalisi* o addirittura la *semiologia* ¹¹⁰; 3) il rapporto autore-opera, quale si delinea in qualsiasi genere di

critica *stilistica*, dagli esemplari spitzeriani¹¹¹ alla critica delle varianti; 4) l'opera in sé, come prodotto e oggetto artistico dalla struttura autonoma, le cui leggi hanno i caratteri dell'immanenza e in cui ogni elemento singolo di rilievo è in funzione del tutto (critica *strutturalistica* e critica *formalistica*); 5) i legami dell'opera col sistema letterario, in altre parole con la letteratura stessa che fornisce allo scrittore modelli di generi o istituti letterari con specifiche caratteristiche di contenuto e di scrittura (critica *formalistica* e *tematica*, semiologia); 6) il rapporto opera-lettore: da un lato si tratta di puntare l'obiettivo sul lettore in quanto destinatario, utente, consumatore; dall'altro si tratta di portare in primo piano la funzione attiva del lettore, definire uno spazio dove i fenomeni della *scrittura* e della *lettura* possano essere intesi come reciproci e simultanei¹¹².

Ovviamente qui possiamo esaminare soltanto alcuni di questi aspetti e in modo sommario e generico. Ci limiteremo a esporre succintamente tre gradi di lettura: storico-critica, strutturale, interpretativa. Sono gradi e non tipi, legati perciò tra loro in necessaria successione progressiva.

a) Lettura o analisi storico-critica

La lettura storico-critica, detta restrittivamente anche critica esterna delle fonti, è un'operazione preliminare che si propone di determinare l'autenticità e l'originalità dell'opera o delle opere di cui si vuole affrontare la lettura. Un'opera è *autentica* se è dell'autore con il nome del quale si presenta o al quale è attribuita; è *originale* se si presenta così come è stata scritta dall'autore. Non ci si accinge alla lettura di un'opera che si presenta come di Don Bosco se non si sa con certezza *morale* (la scienza storica non può dare che questa!) che essa è veramente di Don Bosco ed è giunta fino a noi così come egli l'ha scritta.

Quanto all'*autenticità* delle opere di Don Bosco: *a)* Se l'opera porta, come nella maggior parte dei casi, il nome di Don Bosco, bisogna stabilire se essa è autentica, se appartiene cioè all'autore, al tempo e al luogo, ai quali dice di appartenere. - *b)* Se l'opera è anonima¹¹³ ed è attribuita dalla tradizione a Don Bosco¹¹⁴ bisogna tentare di stabilire l'autore vero (Don Bosco o un altro) o almeno il tempo in cui fu scritta¹¹⁵, servendosi di argomenti di critica esterna (testimonianze di contemporanei, come Don Le-

moyne, Don Barberis, Don Bonetti, ecc., o di altri autori, come Tommaseo; citazioni, cataloghi di tipografie, librerie, case editrici torinesi o genovesi o romane, ecc.)¹¹⁶ e interna (esame dell'opera e paragone con il pensiero, lo stile, il modo di trattare una questione, le particolarità linguistiche morfologiche e sintattiche, l'uso dei tempi, lo stato della scienza o comunque dell'argomento di cui si occupa in quel tempo Don Bosco)¹¹⁷. - c) Se alla fine dell'indagine si stabilirà che l'opera non è autentica, si avrà una *falsificazione* o *interpolazione*¹¹⁸ nel caso che l'opera (o parte di essa) si dimostri oggettivamente non di Don Bosco¹¹⁹, oppure un *errore* nel caso che l'attribuzione a Don Bosco, da noi ipotizzata o da altri precedentemente stabilita, risulti sbagliata.

Don Pietro Stella¹²⁰ ha accertato la non paternità di alcuni scritti attribuiti erroneamente a Don Bosco, secondo una tradizione raccolta da Don Pietro Ricaldone nell'elenco da lui compilato degli scritti del santo¹²¹. Per esempio non sono di Don Bosco: 1. *Il Centenario decimoquinto di S. Eusebio il Grande* (Ricaldone, *Don Bosco educatore* II 637, n. 64); 2. *Le sette Allegrezze* (646, n. 1 *); 3. *Cenno biografico intorno a Carlo Luigi Dehaller* (646, n. 3 *); 4. *Diario mariano* (647, n. 7 *); 5. *Luisa e Paolina* (647, n. 9 *); 6. *Il pio scolaro* (648, n. 15 *).

Quanto all'*originalità* degli scritti di Don Bosco si esamina se il testo di essi è originale, integro, trasmesso così come fu scritto da lui: se ne fa l'edizione critica. - Bisogna distinguere tra manoscritti e stampati. I *manoscritti* autografi di Don Bosco sono facilmente individuabili, anche se non ugualmente decifrabili; nelle copie allografe s'individua subito la sua scrittura caratteristica¹²².

I manoscritti sono stati riuniti nella misura del possibile nell'*Archivio Centrale Salesiano* della Casa Generalizia a Roma, nelle posizioni seguenti: 131 *Lettere di Don Bosco* (131.01 lettere autografe; 131.21 fotocopia di lettere autografe; 131.22 copia di lettere di cui manca l'originale); 132 *Manoscritti di Don Bosco non destinati alla pubblicazione* (avvisi, biglietti, contratti, poesie, prediche e conferenze, programmi, sogni, taccuini, testamenti...); 133 *Manoscritti destinati alla pubblicazione*. I manoscritti che interessano le *Costituzioni* o i regolamenti della Società salesiana costituiscono un gruppo a parte: 022 e 023; e anche quelli sui primi Capitoli Generali: 04. Una buona parte di questi documenti sono stati pubblicati o almeno sfruttati nelle *Memorie biografiche di Don Bosco*, soprattutto nelle appendici documentarie dei volumi di Don Amadei e Don Ceria (vol. X e ss).

Degli *stampati* abbiamo detto sopra¹²³. Ricordiamo di nuovo il valore dell'ultima edizione¹²⁴, come quella che in genere più fedelmente riproduce il pensiero definitivo dell'autore, per volontà ripetuta dello stesso Don Bosco¹²⁵. - Un'edizione critica degli scritti di Don Bosco più che a stabilire l'originalità è utile alla storia del testo e conseguentemente del pensiero di Don Bosco: per gli stampati (Opere edite) al raggiungimento di questo scopo è sufficiente, come dicevamo, la ristampa anastatica; per i manoscritti (editi e inediti o, secondo la catalogazione dell'Arch. Centr. Sales., destinati o non destinati alle stampe) è necessaria e urgente l'edizione critica¹²⁶.

La lettura storico-critica comprende per sé anche le operazioni seguenti: l'analisi strutturale, l'interpretazione e la valutazione. Queste però le trattiamo separatamente non solo per sottolinearne la progressiva gradualità e interdipendenza, ma anche per adattarci a un uso corrente nella critica letteraria. A questa infatti il lettore non specialista è più aduso; egli, comunque, pur lasciando agli specialisti lo stabilire l'autenticità e l'originalità degli scritti di Don Bosco, dovrebbe avere su queste due operazioni scientifiche quell'informazione generale che gli consenta almeno di « fiutare » il sempre possibile errore o la manipolazione o la superficialità o la fretta dello specialista¹²⁷.

b) Lettura o analisi strutturale¹²⁸

Con la parola « struttura » (« strutturale ») intendiamo qui, dal latino *struere*, l'ordinamento, la disposizione organica di elementi in un insieme unitario e coerente. Parlando di struttura letteraria di un'opera vogliamo considerare non solo la globalità degli elementi di essa nella loro coerenza interna, ma anche il loro rapporto reciproco, la funzione che ognuno esercita nell'insieme. Ma come cogliere le strutture di un'opera letteraria? A questa domanda intende rispondere la moderna *critica strutturalistica*.

Per non impelagarci in una discussione sulla diversità dei metodi e delle finalità che la critica strutturalistica applica nella lettura di un testo letterario, distinguiamo con D'Arco Silvio Avalle¹²⁹ tre orientamenti fondamentali: l'impostazione di tipo linguistico-comunicativo, quella di tipo semiologico e infine una critica linguistico-formale. La *prima* osserverebbe gli « scarti » o « deviazioni semantiche » che l'autore opera caricando di significati del tutto personali gli elementi linguistici del testo; spesso si riduce a un puro lavoro statistico riguardante gli « scarti » fra la lingua

normale e lo stile letterario del testo, di cui si catalogano minuziosamente i vari elementi distintivi (immagini, metafore, termini ricorrenti, ecc.). La tendenza *semiologica* (semiologia è la scienza dei segni, dal greco *semeion*) si rivolge soprattutto all'analisi del racconto, puntando preferibilmente all'evidenziazione di certe « invarianti tematiche » o « funzioni », che ricorrono di frequente specie nei miti, nelle favole, nei sogni, dove, dietro a personaggi ed azioni apparentemente diversi, si ripresentano gli stessi temi che espletano ben precise funzioni. La critica *linguistico-formale* (o funzionalistica) cerca d'individuare nel prodotto letterario un modello, come un principio di organizzazione, in cui tutti gli elementi letterari immediatamente riconoscibili (non necessariamente convenzionali) rivestono una data funzione significativa; in altre parole compito del critico sarà d'individuare ciò che determina il significato *funzionale* di questi elementi, escludendo tutto ciò che è organizzazione esterna come la divisione e l'ordine delle parti (capitoli, canti, ecc.), l'impiego di figure retoriche, ecc.¹³⁰

La critica strutturalistica non ha ancora trovato, come scienza, la sua strada definitiva. Va applicata perciò agli scritti di Don Bosco sperimentalmente e con cautela, anche per i seguenti motivi (altri li tralasciamo): 1) mancano una trattazione che si occupi degli scritti di Don Bosco come opera letteraria, e uno studio documentato sulla « compilazione » nella produzione letteraria di Don Bosco: lo studio di questi due aspetti è premessa indispensabile all'applicazione dell'analisi strutturalistica; 2) gli scritti « più personali »¹³¹ di Don Bosco sono i più adatti ad una lettura strutturalistica, ma fin quando non ci sarà di questi un'edizione critica, una tale lettura rimarrà un tentativo provvisorio e sterile.

Ciononostante qualche saggio di analisi strutturalistica potrebbe illuminare, aiutare a capire di più Don Bosco. Fermiamoci brevemente a spiegare i primi due metodi (linguistico-comunicativo e semiologico) dando una traccia di applicazione a un passo dell'Introduzione alle *Costituzioni del 1875* e al *sogno dei diamanti*. Diciamo subito che i due metodi (o tre), applicati assieme in qualche caso (per es. al sogno dei diamanti) portano a risultati più ricchi e illuminanti.

1. IL METODO LINGUISTICO-COMUNICATIVO

Il metodo linguistico-comunicativo¹³² esalta il primato del testo letterario (come tessuto verbale: suoni, parole, frasi) nella

sua autonoma individualità, ribadendo la vanità di analisi parziali o impressionistiche dell'opera, ogni elemento della quale acquista il suo valore solo in rapporto con tutti gli altri. Questo metodo — partendo dal presupposto che l'autore-artista carica di significati (rigenera) gli elementi della lingua (parole, espressioni) di cui si serve forzandoli, in maniera del tutto personale, a una finalità letteraria particolare — osserva, rimanendo sempre entro la specificità dell'opera, come queste *deviazioni* interagiscano tra loro o come oscillino intorno al livello espressivo medio dell'opera cui appartengono. A questo scopo è utilissimo il rilevamento statistico¹³³ (oggi reso più agevole dai calcolatori elettronici) di tutte le parole usate, nel nostro caso da Don Bosco, in un'opera o nell'insieme delle opere.

« La differenza tra la frequenza media di certe parole nella lingua dello scrittore studiato e la frequenza che esse hanno nei suoi scritti mette in rilievo l'area dei suoi interessi ideali, la sua predilezione per certi vocaboli o per i concetti che essi esprimono, talora persino le sue ossessioni: s'individuano così in modo matematico (opportunamente integrato con osservazioni di tipo critico) quelle che si chiamano parole-chiave e parole-tema. Ancor più, si può ricostruire la serie di campi lessicali in cui si distribuiscono le parole usate dallo scrittore, e trarre deduzioni preziose dal modo in cui questi campi sono organizzati e articolati. Una vera mappa del mondo verbale e concettuale dello scrittore »¹³⁴.

Persino nella singola parola (per es. in Don Bosco: *amorevolezza*¹³⁵, *dolcezza*) può riscontrarsi un'inflessione personale, sia nella scelta rispetto a possibili sinonimi, sia nei riguardi della selezione dei suoi possibili significati. Preziosissimi per informarci sulle scelte linguistiche di Don Bosco sono i suoi manoscritti (minute, quaderni e fogli autografi, copie allografe con correzioni autografe) e le successive edizioni dei suoi stampati.

Senza addentrarci nella descrizione delle diverse operazioni concrete, scegliamone una da applicare al passo sulla *castità* nell'Introduzione alle Costituzioni del 1875.

« La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù, è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo, che dice: Tutti i beni si raccolgono intorno a questa. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* (Sap 7,11) Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale, diventano simili agli angeli di Dio. *Erunt sicut Angeli Dei*. Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai invidiata dal nemico delle

nostre anime, perché egli sa che se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cambia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in Satanasso, quindi perduta ogni virtù » (*Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874* [Torino 1875] XXVII-XXVIII).

Il passo si divide chiaramente in tre parti: 1. « La virtù... »; 2. « Il Salvatore... »; 3. « Ma questo candido giglio... ». Ciò appare: 1) dalla punteggiatura; 2) dal cambio di soggetto grammaticale (virtù, Salvatore, giglio...); 3) dal cambio di soggetto agente (Spirito Santo, Salvatore, nemico).

Le prime due parti sono espresse in forma positiva, la terza in forma negativa:

+1. Spirito Santo	+1. <i>virtù, bona</i>	+1. virtù angelica
+2. Salvatore	+2. tesoro	+2. simile agli angeli
—3. Nemico	+3. giglio, rosa, perla ≠	—3. Satanasso ≠ an- lo del cielo
	+3. luce, fiamma, an- gelo <i>virtù</i> ≠	
	—3. caligine, carbone, Satanasso	
+1. fanno corona, si raccolgono intorno, <i>venerunt cum</i>	+1. passo della S. Scrittura	
+2. posseggono, diventano simili, <i>erunt sicut</i>	+2. passo della S. Scrittura	
—3. è invidiata, rapircela, è rovinato, si cambia, è mutato, è perduta	—3. nessun passo della S. Scrittura	

La struttura autonoma e il legame logico del passo è dato dagli elementi sopra esposti, e in più: 1) dai tre soggetti attivi che esauriscono rispettivamente un'azione distinta (dire, assicurare, sapere) e compiuta, ma correlata progressivamente (sapere > dire > assicurare): lo Spirito Santo *dice*, il Salvatore *assicura*, il nemico *sa*; 2) dalla parola *virtù*, che apre e chiude il passo; 3) dalla parola *angelo, angelico* che è l'unica ripetuta in tutte e tre le parti. La parola-chiave del passo è dunque: *virtù angelica*.

Ricordiamo ovviamente che il passaggio dall'analisi strutturalistica al pensiero di Don Bosco sulla castità richiede precedenti e ulteriori operazioni: per es. il confronto con le varianti dei manoscritti autografi che precedono il testo stampato del 1875¹³⁶; il confronto poi con il testo italiano e latino dell'art. V delle stesse Costituzioni¹³⁷. In quest'ultimo, già dalla prima frase (« Chi tratta con la gioventù abbandonata... »), appare un Don Bosco più tipico, più originale e personale; il passo invece dell'Introduzione appare più aperto all'influsso della trattatistica settecentesca¹³⁸.

2. IL METODO SEMIOLOGICO

La lettura dei *sogni* di Don Bosco può essere duplice: positiva e simbolica. La prima riconosce come proprio fine quello di illuminare i fatti linguistici e culturali che costituiscono l'evidenza, l'individualità del testo; mentre la seconda postula che il testo contenga un senso nascosto o implicito e che tocchi alla strategia del lettore di portare alla luce questo significato profondo, immanente alla costruzione interna del testo¹³⁹.

Supponendo già applicata l'analisi linguistica¹⁴⁰, di cui abbiamo appena parlato, ci occupiamo qui dell'analisi strutturale del racconto dei sogni e della loro critica simbolica o semantica. Per la necessaria ulteriore trattazione e valutazione storico-critica e per quella spirituale e salesiana rimandiamo ad altri autori e maestri¹⁴¹.

2.1. *Analisi strutturale del racconto (dei sogni)*¹⁴²

2.1.1. Gli elementi del racconto

Gli elementi basilari da prendere in considerazione sono: 1) la *trama*, cioè l'insieme delle vicende che formano l'azione o l'argomento; 2) l'*intreccio*, cioè la « forma » della trama, l'ordine degli avvenimenti, lo schema dei rapporti reciproci che fatti e personaggi vengono ad assumere nella narrazione; 3) il *tema*, cioè il motivo dominante del racconto, il significato profondo del messaggio nella sua connotazione stilistica; esso può accompagnarsi ad altri motivi complementari, costituendo ciò che si dice la *tematica* del testo; e non coincide comunque con la trama, ma va colto attraverso lo sviluppo della narrazione; 4) i *personaggi*, cioè gli attori della vicenda; 5) l'*ambiente* spazio-temporale, storico-sociale.

2.1.2. Le categorie del racconto

Ci sono procedimenti diversi per « smontare » il testo e per coglierne le caratteristiche, le categorie. I due procedimenti seguenti s'integrano e completano a vicenda:

a) concentrarsi sull'intreccio (tipologia generale): per scoprire le *sequenze* o unità di base del racconto (= azione narrativa compiuta, talvolta riassumibile in una funzione essenziale,

come per es. la Frode, il Tradimento, la Lotta, la Seduzione, ecc.; oppure la messa a fuoco successiva di elementi narrativi), gli *episodi* o gruppi di sequenze, il *racconto*, che è costituito da due o più episodi, legati tra loro anche soltanto a livello di personaggio (uno stesso personaggio agisce in episodi diversi);

b) concentrarsi sui personaggi o « attanti » (storicizzazione):

1. I personaggi si classificano in base ai tipi di azione che essi svolgono nel racconto (*predicati di base*), riducibili a tre: il desiderio (in genere l'« amore »), la comunicazione (per es. la « confidenza »), la partecipazione (per es. l'« aiuto »)¹⁴³. - 2. Da questi predicati di base risultano altri rapporti tra i personaggi, mediante alcune *regole generative* o *di derivazione*: regola di opposizione (per es. dall'amore, dalla confidenza, dall'aiuto derivano l'odio, l'ostentazione di un segreto, l'impedimento), regola del passivo (per es. amare-essere amati, odiare-essere odiati, ecc.), regola dell'essere-apparire (per es. un'azione può sembrare amore, in seguito si rivela odio...).

2.1.3. Il discorso narrativo

Il discorso narrativo riguarda innanzi tutto il rapporto fra il narratore e i personaggi. Si possono dare tre situazioni particolari¹⁴⁴: 1) il narratore « ne sa più » del personaggio o dei personaggi: legge nella mente e nel cuore dei suoi personaggi, ci mette a conoscenza dei loro segreti più intimi, sa e interpreta addirittura ciò che i personaggi stessi non riescono a capire di loro stessi e degli altri; 2) il narratore « ne sa quanto » i personaggi, non conosce in anticipo la spiegazione degli avvenimenti: la narrazione è in prima persona e l'« io narratore » è un personaggio come gli altri; 3) il narratore « ne sa meno » dei personaggi: si limita a descrivere dall'esterno, come testimone dei fatti.

2.2. Critica simbolica o semantica (dei sogni)¹⁴⁵

Ci sono due forme¹⁴⁶ di critica simbolica: 1) quella *metaforico-ontologica*, in cui il lettore individua gli elementi spaziali e temporali del testo con cui entra in dialogo, correlando ogni battuta e ogni evento tanto alla sequenza temporale della « storia » quanto all'atmosfera peculiare, immaginativa e ideologica, che avvolge l'intero testo. La conoscenza di questi nuovi elementi, andando

oltre la ricerca della verosimiglianza, conduce all'idea che il sogno rappresenta una grande metafora; perciò la coerenza della « storia » va commisurata sulla base dell'intero organismo stilistico, nel movimento di un linguaggio simbolico i cui eventi non possono conformarsi ai processi del realismo quotidiano, dando ascolto soprattutto alle immagini secondarie ricorrenti (*parole-chiave*); 2) quella *tematico-psicanalitica*, in cui il lettore tenta di trarre alla luce, sotto le strutture volute del testo, le associazioni involontarie d'idee e le espressioni probabili di processi inconsci: a) sovrapponendo i testi dello scrittore, facendoli reagire gli uni sugli altri in modo da isolare, comuni a tutti, certi gruppi ossessivi di immagini; b) stabilendo poi in quali termini questi gruppi si ripetano e si trasformino all'interno del testo; c) per giungere all'immagine sottostante di un « mito personale », da intendere in rapporto all'inconscio dello scrittore e alla sua dinamica e da sottoporre poi alla verifica del riscontro biografico.

Diamo ora una *traccia* di applicazione *schematica* del metodo semiologico al sogno di Don Bosco del 1881 o di S. Benigno Canavese o dei diamanti¹⁴⁷; lasciamo a chi legge l'applicazione minuta del metodo a tutto il sogno.

Elementi del racconto-sogno: 1. trama: *semplice e lineare*; 2. intreccio: v. *sotto* Categorie; 3. tema: futuro della Congregazione Salesiana, fortune e pericoli; 4. personaggi: Don Bosco, Direttori (*nominati*: Rua, Durando, Fagnano, Costamagna, Ghivarello, Lasagna, Cagliero, Lazzerio, Guidazio, Francesia, Cays, Barberis, Leveratto), personaggio maestoso, giovanetto luminoso; 5. ambiente: notte 10-11 sett. 1881, durante gli Esercizi spirituali, a S. Benigno Canavese, *sognando* in una sala splendidamente ornata.

Categorie: è applicabile il primo procedimento. Ci sono 5 episodi, il primo + l'ultimo d'introduzione e di conclusione del sogno e gli altri tre così individuabili: 1. apparizione del personaggio maestoso con manto luminoso: « Societas Salesiana qualis esse debet »; 2. riapparizione del personaggio con manto sdrucito: « Societas Salesiana qualis esse periclitatur »; 3. apparizione del giovanetto luminoso: raccomandazioni ai Salesiani.

Il primo episodio è costituito da tre sequenze: 1. il gruppo (Don Bosco + Direttori) passeggia nella sala; 2. apparizione del personaggio maestoso; 3. il gruppo legge e scrive. La seconda sequenza del primo episodio si divide a sua volta in 5 microsequenze, individuabili con un avvicinamento progressivo all'apparizione: 1. personaggio che passeggia; 2. manto del personaggio; 3. diamanti che ornano il manto e loro scritte; 4. raggi dei diamanti e loro scritte; 5. nastro inferiore e sua scritta.

Discorso narrativo: è di secondo tipo (l'« io narratore »).

Quanto alla critica simbolica la prima forma, *metaforico-ontologica*, ci sembra trovi la sua parola-chiave in *luce-tenebre*; la simbologia dei due personaggi e la loro funzione principale è spiegata nel sogno stesso. Bisognerebbe scoprire nelle immagini di contorno altri elementi simbolici, quelli che non sono messi in risalto dal narratore stesso. - La seconda forma, *tematico-psicanalitica*, potrebbe concentrare la sua attenzione *forse* sul rapporto tra Don Bosco e la sua Congregazione come rapporto di paternità-figliolanza, rapporto di amore-paura del padre verso la figlia che ha superato l'adolescenza¹⁴⁸.

Quanto sia rischiosa l'applicazione del metodo tematico-psicanalitico ai sogni o ad altri testi di Don Bosco risulta non tanto dall'ipotesi di lavoro appena accennata (innocua, sia per il contenuto ricavabile da altri testi non simbolici, sia perché data qui soltanto come ipotesi esemplificativa), quanto dai seguenti avvertimenti: 1) i conflitti psicologici, dove risultassero, devono essere messi a confronto con la variabile della *storia*: essi sono infatti riferiti a persona e scritti del passato e come tali esposti a un unico reagente d'individuazione, la storia¹⁴⁹; 2) di conseguenza, bisogna guardarsi da interventi *dilettanteschi* non dico di presunti (purtroppo sono quelli che più intervengono!) ma di proventi psicanalisti nel campo della critica, storia e interpretazione del testo¹⁵⁰; 3) gli spunti di analisi psicanalitica dei testi applicata da alcuni pochi, seri e competenti, autori (senza voler entrare in merito alla polemica della scientificità o meno della psicanalisi)¹⁵¹, vanno sperimentati da specialisti¹⁵² e accettati come ipotesi di lavoro¹⁵³; 4) si ricorre all'analisi psicanalitica quando lo scopo ch'essa si prefigge, realisticamente modesto (ripetiamolo: si tratta di scritti del passato)¹⁵⁴, non può essere raggiunto per altre strade, più semplici e più sicure¹⁵⁵.

c) Lettura o analisi interpretativa¹⁵⁶

Di « babele delle interpretazioni » attorno a Don Bosco non se ne può parlare soltanto perché egli è ancora poco studiato. Ma non saranno la linearità e la semplicità del suo pensiero a difenderlo da questo processo naturale di crescita sociale.

L'interpretazione come disciplina abbraccia tutto quanto abbiamo detto finora (analisi storico-critica, analisi strutturale) e quanto diremo in seguito: nel momento stesso che il lettore ini-

zia la lettura di un testo ne diventa interprete. Perciò l'interpretazione come disciplina si moltiplica in diversi procedimenti: biografico e di storia delle fonti dell'autore (rapporto tra biografia e opere dell'autore¹⁵⁷, le sue fonti¹⁵⁸), psicanalitico (dall'opera alla psicologia dell'autore¹⁵⁹), sociologico (l'autore come rappresentante del suo tempo, l'influsso del tempo sull'autore, il rapporto dell'autore con editore, libraio e pubblico¹⁶⁰), antropologico-spirituale (l'opera come mezzo per comprendere meglio l'uomo come tale, il suo rapporto con Dio, la vita e i suoi problemi, ecc.), immanente all'opera, statistico-matematico (analisi strutturale¹⁶¹), ecc.¹⁶².

Qui vogliamo occuparci del *cuore* dell'interpretazione, della parte centrale di essa, quella che più specificamente può esser detta interpretazione o ermeneutica.

L'interpretazione è fondamentalmente il rapporto tra autore e lettore tramite il testo. Per spiegare come questo rapporto si svolge dobbiamo distinguere logicamente tra « significato » e « significanza ».

Significato verbale è tutto ciò che una persona (l'autore) ha voluto comunicare per mezzo di una sequenza di segni linguistici (il testo) e che per mezzo di tali segni può esser comunicato e condiviso da altri (il lettore). Il significato può esser « compreso » e « interpretato ». La *comprensione* è la ricostruzione del significato verbale, di ciò che l'autore ha voluto dire (è silenziosa, intrinseca, permanente); l'INTERPRETAZIONE è la spiegazione del significato verbale, di ciò che l'autore ha voluto dire (è loquace, transeunte, storica).

Significanza è qualsiasi relazione percepita tra significato verbale ricostruito (comprensione) e qualcos'altro. Essa può essere oggetto di « giudizio » e di « critica ». Il *giudizio* è la percezione della significanza, cioè di qualsiasi relazione tra significato verbale ricostruito (comprensione) e qualcos'altro. La *critica* è la percezione della significanza, cioè di qualsiasi relazione tra significato verbale e qualcos'altro, in rapporto a un contesto; può essere intrinseca o estrinseca a seconda che essa si *concentri esclusivamente* o meno sugli obiettivi o norme dell'autore; la critica valutativa è in massima parte del tutto estrinseca (non si concentra esclusivamente sui fini, ma anche sul valore di essi), e come tale, può essere più o meno appropriata, a seconda che più o meno *prende in considerazione* i fini dell'autore¹⁶³.

Mentre l'analisi strutturale¹⁶⁴ isola il testo, ponendolo in un certo qual modo fuori dello spazio e del tempo (sincronia), l'interpretazione lo ricolloca nel contesto ambientale e temporale (diacronia), lo rimette a contatto dialogale con il lettore.

Consideriamo qui l'interpretazione nella sua duplice dina-

mica: a) di mettere il testo e il suo autore a contatto con il loro contesto spazio-temporale (interpretazione storica o esegesi); b) di mettere il testo e il suo autore a contatto con il lettore (interpretazione esistenziale o ermeneutica). L'interpretazione storica precede, *idealmente*, sempre quella esistenziale, non solo per ragioni di logica, ma anche di metodo e di efficacia; la coscienza riflessa dell'impossibilità di qualsiasi interpretazione senza pregiudizio (e quindi la naturalezza dell'interpretazione esistenziale e la sua inseparabilità, almeno embrionale, da qualsiasi interpretazione anche solo iniziale) non impedisce la scelta *operativa* di questa successione: *interpretazione storica* > *interpretazione esistenziale* ¹⁶⁵.

1. INTERPRETAZIONE STORICA O ESEGESI

L'interpretazione del testo o dell'opera a cui esso appartiene procede gradualmente per stabilirne il *sensu*: grammaticale-linguistico, logico, psicologico-tecnico, storico. Sono quattro operazioni graduali e successive, ma interdipendenti e parzialmente integrate: nella prima, per es., sono presenti elementi della seconda e della terza, e così via.

1.1. *Sensu grammaticale-linguistico*

Per il *sensu grammaticale-linguistico* si stabilisce il *sensu* delle singole parole e frasi, tenendo conto della loro evoluzione storica e dell'uso peculiare che ne fa l'autore (per es. l'uso in Don Bosco della parola « amorevolezza » ¹⁶⁶). Si stabilisce quindi il genere letterario ¹⁶⁷ dell'opera ¹⁶⁸, operando una prima distinzione tra testi storici e letterari, testi drammatici e musicali, testi giuridici e sacri; e nell'ambito della prima le ulteriori distinzioni, per le quali è determinante lo scopo prefissosi dall'autore ¹⁶⁹, molto più che il contenuto e i mezzi espressivi in cui e per mezzo dei quali egli lo realizza. Per i testi giuridici e sacri la distinzione è fondamentale: testi come le Costituzioni degli Stati o, nel loro piccolo, le Costituzioni degli Ordini e Congregazioni religiose ¹⁷⁰, sembrano esigere che il significato vada oltre qualunque cosa possa aver voluto l'autore ¹⁷¹.

Quest'ultima affermazione va certamente applicata ai *testi costituzionali* scritti da Don Bosco (*Regole o Costituzioni della Società di San*

Francesco di Sales nelle sue varie edizioni latine e italiane; *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*): Don Bosco sapeva bene, e *accettava*, che il suo testo fosse sottoposto a un'interpretazione di tipo giuridico, che poteva, nel dettaglio (anche se non nella sostanza, assicurata in maniere diverse nel testo e nella tradizione viva della Congregazione che avrebbe interpretato il testo), trovare nelle parole, nelle frasi, negli articoli, un significato diverso da quello da lui inteso. Non ci sembra che questo discorso possa applicarsi rigidamente a tutta la serie degli scritti che regolamentavano la vita dell'Oratorio e delle case (*Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, ecc.*).

Per i testi *storici e letterari* rimandiamo alla classificazione data sopra¹⁷², tenendo presenti due cose: 1) il carattere apologetico sempre presente, in misura maggiore o minore, specialmente negli scritti scolastici, ameni, agiografici e d'istruzione religiosa; 2) il genere composito di alcune opere, per es. quelle d'istruzione religiosa e di preghiera, dove (come nel *Giovane provveduto*) al genere didascalico segue quello apologetico, al devozionale quello edificante, ecc.

Gli « scritti ameni e le azioni sceniche »¹⁷³, più che *testi drammatici* sono testi che prendono l'azione scenica a pretesto per l'apologia e l'edificazione.

1.2. Senso logico

Per il senso logico: *a*) si precisa l'*argomento* trattato, le sue divisioni e parti, rileggendo tutta l'opera; se il senso rimane oscuro, si prospettano congetture e ipotesi; *b*) si tenta di scoprire la *tesi* principale dell'autore, distinguendone l'impostazione, lo sviluppo, le prove; *c*) si determina quali dei suoi *problemi* l'autore ha risolto o meno, e riguardo a quest'ultimi si tenta di scoprire quelli che l'autore sa di non aver risolto.

Per stabilire il senso logico di un testo è utile l'adatta analisi strutturale¹⁷⁴ di esso.

1.3. Senso psicologico-tecnico

Per il senso psicologico-tecnico: *a*) si precisa la persona dell'autore (la patria, l'indole, l'educazione di Don Bosco, la sua vita, la sua personalità...); *b*) la sua intenzione (Don Bosco ha voluto fare opera scientifica o di divulgazione: conseguentemente le parole saranno interpretate tecnicamente o meno), la sua tendenza, le sue dipendenze, il metodo seguito, la maniera con cui propone le cose (certa, probabile, possibile, dubbiosa, interrogativa, suggerendo ipotesi, argomentando *ad hominem*)¹⁷⁵;

c) la sua capacità di destare interesse nel lettore; d) si valuta l'opera tenendo conto delle condizioni culturali dell'ambiente in cui è nata e dell'accoglienza accordatale dai contemporanei.

1.4. *Senso storico*

Il senso già precisato si chiarisce o conferma: a) nel contesto storico spazio-temporale, socio-culturale in cui l'autore è vissuto e il testo è stato prodotto; b) nel confronto tra testi e opere diverse dello stesso autore; c) con la conoscenza delle « fonti » dell'autore; d) nel confronto con altri testi e opere contemporanee; e) con la storia del testo esaminato dalle sue fasi preredazionali¹⁷⁶ fino alla stesura o edizione ultima del testo o dell'opera.

Quest'ultima operazione assume nella lettura di Don Bosco un'importanza particolare: bde) il confronto (tramite l'edizione critica) tra testi e opere diverse e tra redazioni ed edizioni diverse delle stesse opere di Don Bosco è eccezionalmente importante per stabilire l'evoluzione del pensiero e della mentalità di Don Bosco; c) la conoscenza delle sue « fonti », data la natura « compilatoria »¹⁷⁷ di molti suoi scritti, è indispensabile per stabilire il grado e la qualità dell'originalità del pensiero di Don Bosco; d) il confronto con altre fonti coeve ci dà la misura non solo delle conoscenze e dipendenze di Don Bosco, ma anche delle sue scelte e preferenze, nonché della sua acuta sensibilità a un certo tipo di problemi; f) e infine il campo quanto più ricco tanto più inesplorato della storia della tradizione salesiana.

Gli scritti di Don Bosco sono stati recepiti in forma diretta (così come da lui sono stati composti) o in forma indiretta nella tradizione *viva* (ancora difficile da documentare e da descrivere) e in quella *scritta* della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Le *forme scritte* con cui gli scritti di Don Bosco sono stati indirettamente recepiti sono state, tra le altre, queste: 1) la *traduzione*: per es. *La Storia d'Italia* è stata tradotta (e adattata) in inglese già nel 1881¹⁷⁸, e la *Storia sacra* aveva raggiunto nella traduzione spagnola l'ottava edizione¹⁷⁹; molto più interesse hanno le numerose traduzioni (interpretazioni?) nelle diverse lingue delle *Regole o Costituzioni* e delle *Biografie* giovanili; 2) il *commento*: il Caviglia ha commentato gli scritti principali di Don Bosco¹⁸⁰; il *Sistema preventivo*¹⁸¹ sembra sia stato l'oggetto dei più numerosi commenti¹⁸²; anche gli scritti riguardanti l'Oratorio e l'Opera salesiana sono stati commentati e parafrasati ripetutamente nell'ambito della Congregazione salesiana¹⁸³; 3) l'*omelia*, la *conferenza* e l'*istruzione catechetica*: produzione vasta ed eterogenea di valore diverso¹⁸⁴; 4) la *trasformazione scenica*¹⁸⁵; 5) la *citazione* e la *combinazione di citazioni*¹⁸⁶; 6) l'*antologia*: ha avuto fortuna soprattutto in tempi recenti ed è stato il mezzo di ricezione più gradito ed efficace¹⁸⁷.

Anche qui è aperto un vasto campo di lavoro. Bisognerebbe raccogliere una *bibliografia generale* della tradizione salesiana, studiare il reciproco influsso tra la tradizione viva e le diverse forme scritte di recezione degli scritti di Don Bosco, i meccanismi stessi (con le motivazioni e i condizionamenti) di recezione (per es.: selezione, combinazione, adattamento, attualizzazione degli scritti di Don Bosco dalla sua morte fino ad oggi) e sfruttare tutto ciò (operazione delicatissima!) come strumento d'interpretazione.

2. INTERPRETAZIONE ESISTENZIALE O ERMENEUTICA

L'interpretazione esistenziale di un testo è l'*appropriazione* che di esso se ne fa il lettore-interprete. È detta « circolo ermeneutico », volendo significare il cerchio stretto, il legame non esterno soltanto, tra interprete e testo da interpretare: la situazione originaria di testo e interprete è quella di un'interdipendenza che precede sempre qualsiasi interpretazione (prima di ogni lettura c'è sempre: l'autorità del testo sul lettore, il « pregiudizio » del lettore sul testo); questa interdipendenza si può (e si deve: per ottenere determinati risultati) provvisoriamente *ibernare*, ma non si può annullare del tutto. La struttura « pregiudiziale » della situazione ermeneutica del lettore è inevitabile. Con questo non è detto che i « pre-giudizi » del lettore siano di per sé cattivi o errati e perciò falsino necessariamente la comprensione del testo; è errato il negarli ciecamente, e questo crea un impedimento alla comprensione del testo.

Ciò che bisogna sottolineare è l'inseparabilità dell'interpretazione esistenziale da quella storica, che la precede (anche se non in senso strettamente temporale), senza la quale l'esistenziale non potrebbe pretendere il nome d'*interpretazione* (caso mai quello d'*invenzione*): ciò garantisce la « non-strumentalizzazione » del testo, ideale dell'interpretazione sia storica che esistenziale.

L'interpretazione esistenziale parte da una *scommessa*¹⁸⁸ (scommetto che io guadagno se capisco il testo): senza questo « pre-giudizio » di base il processo ermeneutico non si mette in moto. Il guadagno non segue necessariamente la scommessa: il testo può deludere le mie aspettative, io mi accorgo di perder tempo, il guadagno non è quello che mi aspettavo (e, ovviamente, non si tratta di essere necessariamente d'accordo con le

intenzioni e opinioni del testo). Il guadagno si configura in un *processo di apprendimento*, che arriva a portare il lettore al *dialogo*, nel quale il testo e i « pre-giudizi » del lettore, diventato interprete, vengono messi, alternativamente, a confronto in un gioco di domande e risposte¹⁸⁹. Alla fine di tutto si ha come una *riespressione* (il legame con l'interpretazione storica fa sì che non diventi « travisamento ») e, conseguentemente, *attualizzazione* del testo¹⁹⁰. Di qui il valore vitale, individuale e sociale, dell'interpretazione esistenziale.

Situazione del lettore

1. *Aspetti psicologici*: a) preparazione alla lettura, remota (con l'acquisizione e l'esercizio dei dati finora esposti) e prossima (con l'applicazione al testo in esame dei diversi gradi di lettura che andiamo esponendo); b) partecipazione personale, dialogale e decisionale; c) durata e assiduità della lettura proporzionalmente alla ampiezza, difficoltà e valore oggettivo del testo e agli scopi del lettore.

2. *Aspetti sociali*: a) libertà di lettura: superare o almeno controbilanciare i condizionamenti spazio-temporali, professionali, di scelta, di opposizione dell'ambiente o della categoria, del gruppo; b) lettura di gruppo: sfruttare il vantaggio di far parte di un gruppo sociale che legge da anni o da secoli il testo che interessa, leggere ascoltare e discutere in un gruppo concreto e delimitato.

Disponibilità del lettore

1. *Aspetti cognitivi*: a) informazione e informabilità: essere informati per informarsi in una maniera più adeguata efficace e critica; b) bisogno di chiarezza cognitiva; c) intelligenza.

2. *Aspetti personali*: disponibilità fondamentale verso l'autore e i suoi scritti; verso il contenuto del testo in esame.

È importante rendersi coscienti, singolarmente e in gruppo, della dimensione cognitiva ed emozionale del primo impatto col testo. Questa presa di coscienza può avvenire in vari modi:

1) si tenta di articolare un'impressione generale con domande di questo genere: che impressione ho del testo? cosa ne penso?
2) si legge il testo e si registrano di seguito le impressioni, singole o del gruppo, di tipo cognitivo ed emozionale;
3) si tenta di ordinare l'impressione generale secondo determinate categorie cognitive ed emozionali (il testo è chiaro-oscuro, comprensibile-incomprensibile, attraente-repellente, simpatico-irritan-

te, interessante-noioso, antiquato-attuale, pesante-brillante, ecc.); 4) si adopera il « differenziale semantico », l'operazione cioè che serve a mettere in risalto nel testo le connotazioni semantiche delle parole: si notano su una tabella, delimitata da aggettivi contrari (buono-cattivo, piccolo-grande, ecc.), la curva di valore di alcune parole scelte, dalla quale risulta una specie di profilo del testo da poter confrontare con altri; 5) si pratica infine una specie di libero incontro, in cui si nota tutto ciò che si dice sul testo¹⁹¹.

È questo il posto più adatto per spendere una parola sulla lettura o *interpretazione creativa*. Infatti solo a questo punto, cioè dopo l'analisi storico-critica, strutturale (dove si può e nei limiti detti) e l'interpretazione storica ed esistenziale, si può tentare di applicare al testo quest'ultimo procedimento; esso del resto è naturalmente, anche se non necessariamente, legato all'interpretazione esistenziale.

Qui non si tratta, per usare esempi paradossali, di mettere in mano al bambino l'orologio perché lo distrugga o trasformare il camion in generatore di elettricità o affidare la bicicletta all'artista pop perché ne faccia un pezzo da museo; quanto piuttosto di legittimare e mettere limiti ragionevoli ad un'esigenza vitale della tradizione: chi si occupa di testi del passato, senza farne da essi dei « nuovi », paralizza la tradizione, anche se ne fa paladino¹⁹².

La ricerca storico-critica ha identificato una serie di procedimenti « creativi »: 1) espansione del testo per mezzo di aggiunte, inserti, inquadrature; 2) modifica del testo per mezzo di sostituzione di elementi di esso o ristrutturazione; 3) combinazione del testo con altri testi; 4) commento del testo per mezzo dello sviluppo delle premesse o delle conseguenze in esso contenute; 5) trasformazione del testo per mezzo di una trasposizione della sua tematica in un testo di altro genere (per es. da un testo costituzionale o edificante a uno devozionale); 7) traduzione.

A questi procedimenti lungamente sperimentati si possono affiancare, come stimolo e aiuto tecnico-linguistico, alcune *operazioni pedagogiche*: 1) adoperare il testo diversamente; 2) adattarlo: a che cosa è simile? quali paralleli richiama? 3) modificarlo: che cosa vi si può cambiare? 4) amplificarlo: che cosa vi si può aggiungere? 5) ridurlo: che cosa vi si può togliere? 6) operarvi sostituzioni: che cosa vi si può sostituire e con che cosa? 7) ristrutturarlo: si possono cambiare le parti? in un'altra suddivisione? 8) capovolgerlo: quale ne è il contrario? quali ruoli vi si possono scambiare? 9) operarvi combinazioni: mettere in relazione tra loro unità, intenzioni, idee diverse¹⁹³.

Concludo. L'applicazione di queste tecniche, anche agli scritti « popolari » di Don Bosco, non è mestiere di tutti: non inganni l'apparente semplicità dei procedimenti, né gli esempi, non tutti riusciti, del passato. Il raffinamento delle tecniche non facilita la strada, ma toglie la maschera ai dilettanti. Una cosa mi preme ricordare: tutta la cautela, e le relative motivazioni, raccomandate per l'applicazione del metodo tematico-psicanalitico¹⁹⁴, tanto più valgono a riguardo dell'interpretazione esistenziale e della lettura creativa, quanto più le conclusioni di queste due operazioni toccano in maniera più immediata l'agire e la vita di ognuno.

IV. CONCLUSIONE

Non esistono regole definitive e assolute di lettura; quelle date, spesso in maniera rapida e schematica (volevano soprattutto sollecitare, creare un bisogno e una mentalità), nonostante siano state finalizzate alla lettura di Don Bosco, vanno adattate ad ognuna delle opere del nostro santo e alla persona del lettore. Se c'è una regola, questa può esser riassunta in una sola parola: buon senso!

Il ritorno a Don Bosco nella lettura dei suoi scritti è compito di tutti i suoi figli e ammiratori: ognuno può dare un contributo, perché la vita non è mai (o almeno non deve mai esserlo) staccata dalla lettura, né viceversa; e del resto è giunto il momento dello scambio nel servizio e tocca ora agli *uomini pratici* prestare un *servizio di creatività*.

Sarà come lo scavo del campo alla ricerca di nuovi tesori. Forse non tutti ne troveranno, ma il campo sarà arato e, pronto per la semina, porterà a suo tempo ricchi frutti, primo fra tutti l'unità e la comunione fra Autore e lettore e lettori fra loro, uno scambio di idee, di amore e di vita.

NOTE

¹ Bosco Giovanni, *Opere Edite*. Ristampa anastatica a cura del Centro Studi Don Bosco (Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1976ss), finora 15 vol.

² Cf il volume commemorativo *Fedeltà e Rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*, a cura di J. Aubry-M. Midali = Studi di spiritualità 1 (Roma 1974).

³ Sugli scopi e l'attività del Centro Studi Don Bosco e del Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane cf *Salesianum* 37 (1975) 129-130. 410.

⁴ *Atti del Capitolo Generale Speciale XX 7*.

⁵ Sono queste espressioni di STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 2 (Zürich 1969) 16-17.

⁶ È il caso di citare JACOB BURCKHARDT: « Non ci libereremo mai dall'antichità, finché non torneremo alla barbarie » (*Lezioni sulla storia d'Europa* = Enciclopedia di autori classici 31 [Torino 1959] 23).

⁷ La tradizione salesiana o la salesianità tradizionale è senza dubbio una componente di un organismo sociale, la Famiglia Salesiana. Ha come nucleo essenziale conservativo e generativo di tradizione i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Senza queste due entità, che hanno costituita e dichiarata (responsabilmente anche verso gli altri gruppi della Famiglia Salesiana) una correlatività con Don Bosco, forse oggi non esisterebbe l'urgenza di un appello comunitario alla tradizione salesiana.

⁸ Li ricordiamo: il ripetere aneddoti della vita di Don Bosco, il voler fare come aveva fatto lui, l'invocarlo, il colloquiare con lui, il collocare la sua immagine in tutti i luoghi più importanti della vita salesiana. Tutti questi mezzi giovavano a fare una rilettura viva della vita di Don Bosco. L'effigie del Fondatore e Padre nell'aula scolastica ricordava d'istruire ed educare con il suo stesso animo; la statua nei cortili giovava a ricordarsi di agire come lui, ispirandosi al suo sistema di ragione, religione e amorevolezza; meditazioni, novene, tridui, preghiere speciali a Don Bosco avevano un ruolo ermeneutico, oltre che culturale. Don Bosco consegnò ai missionari in partenza per l'America un esemplare delle Costituzioni salesiane come un suo *alter ego*, come simbolo di genuina tradizione.

⁹ LEMOYNE G. B.-AMADEI A.-CERIA E., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 19 vol. (S. Benigno Canavese-Torino 1898-1939). - Per un giudizio sul valore storico delle MB cf 1) LEMOYNE in MB I, p. VII-XII. 120-122; II, p. VII-VIII; VIII, p. 1-2; 2) CERIA in MB XV 6-11; XVIII 5-9; *Annali della Società Salesiana* 4 (Torino 1951) 434-437; *Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950* (Colle Don Bosco 1951) 382-400; in una lettera ciclostilata del 1953 al direttore dello Studentato teologico salesiano di Bollengo; 3) VALENTINI EUGENIO, *Don Ceria scrittore*, in *Salesianum* 19 (1957) 309-357; ID., *Nuovi studi su Don Bosco*, in *Rivista di pedagogia e scienze religiose* 6 (1968) 5-9; 4) DESRA-

MAUT FRANCIS, *Les Memoires I de G.B. Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur le jeunesse de st. Jean Bosco* (Lyon 1962); 5) FAVINI GUIDO, *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco* (Torino 1974); 6) AUBRY JOSEPH, *L'identità salesiana secondo i testi del Capitolo Generale Speciale* (Roma-Pisana 1975/76) 27-29 [dispenze ciclostilate]; 7) STELLA, *Don Bosco I* 257-258. 283.

¹⁰ Cf il tentativo intrapreso da PIETRO STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. finora (Zürich 1968-1969). Cf *ivi I* 283; BRAIDO PIETRO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* = *Enciclopedia delle scienze dell'Educazione* 29 (Zürich 1964²) 73; *Id.*, [ed.], *S. Giovanni Bosco, Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (Brescia 1965) VIII. XXXVIII.

¹¹ Ciò soprattutto a causa della mancata pubblicazione delle Opere di Don Bosco. Speriamo che l'iniziata pubblicazione delle *Opere edite* proceda abbastanza rapidamente e si cominci al più presto con l'edizione degli *inediti*. Questa prospettiva storica è stata comunque aperta da ottimi saggi. Oltre quello citato alla nota precedente di Pietro Stella, va pure ricordato almeno uno di quelli di FRANCIS DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale* (Torino 1970) e quello di PIETRO BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* (Zürich 1964²).

¹² S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria (Torino 1946). Sul valore storico e pedagogico dell'opera cf DESRAMAUT, *Les Memorie* 119-122; BRAIDO, *S. Giov. Bosco, Scritti* 3-4.

¹³ Cf sopra nota 11.

¹⁴ Per un raffronto tra scritti, biografia e autobiografia di Don Bosco può essere utile lo studio fatto sull'Alfieri da SCRIVANO RICCARDO, *Biografia e autobiografia. Il mondo alfieriano* (Roma 1976). Cf pure FALLANI GIOVANNI, *Dante autobiografico* = *Studi e testi di letteratura italiana* 3 (Napoli 1975).

¹⁵ Cf WELLEK RENÉ-WARREN AUSTIN, *Teoria della letteratura* (Bologna 1965²) 94-101.

¹⁶ BRANDES GEORGES, *William Shakespeare*, 2 vol. (Copenhagen 1896); HARRIS FRANK, *The Man Shakespeare* (New York 1909).

¹⁷ « Per questa ragione gli scritti di Don Bosco, comunque siano stati compilati, da lui o da altri, con frasi create o assimilate, hanno un'importanza non trascurabile, e diremmo essenziale per un'indagine sulla personalità del santo e sulle sue fortune, legate anche all'uso di quel linguaggio che, come egli desiderava, lo poneva in immediata e piena sintonia con le persone e con gli ambienti sui quali agiva » (STELLA, *Don Bosco I* 246).

¹⁸ Parafrasiamo qui un testo celebre di SERTILLANGES A. D., *La vita intellettuale* (Roma 1969⁵) 138.

¹⁹ ADLER MORTIMER J., *Come si legge un libro* = *I problemi della didattica* 21 (Roma 1964) 21-22. Vale la pena di ricordare alcune parole

di ALBERTO CAVIGLIA: « Il trattare così, e così conoscere tutto ciò che fu di Don Bosco, o siano idee, tradizioni, spirito, parole, memorie: o siano cose e fatti che gli appartengono o a Lui si riferiscono, non deve darci soltanto la soddisfazione di una conoscenza più viva e prossima del nostro Grande e Beato Padre e ispiratore; ma insieme, e principalmente, un accrescimento di affetto e d'ammirazione per Lui. Veder come ha lavorato: vederlo nella fatica grande e assidua e nella cura spicciola e interrotta quale appare dai suoi poveri quaderni, dai folioli economizzati, dalle stanchezze, dalle esitanze e correzioni, dalle sue *umiltà*, fin dal variare della sua scrittura secondo le condizioni morali e fisiche: vedere il piccolo, ignorato, insospettato meccanismo della virtù nello studio, nella ricerca, al tavolino: tutto ciò non restringe né sfredda, ma moltiplica e dilata colla conoscenza la commozione. Indugiarsi ad esplorare tali minuzie non è pedanteria. La grandezza di Dio non è soltanto nelle magnificenze dell'Universo, sibbene anche nelle rivelazioni del microscopio. Ed è pure una cara e dolcissima pedanteria quella dell'affetto! ».
(*Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »* I 2 [Torino 1929] XXIV).

²⁰ Cf SERTILLANGES, *La vita intellettuale* 139.

²¹ BOSCO GIOVANNI, *Opere Edite*, a cura del Centro Studi Don Bosco. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (Roma, LAS 1976ss), finora 15 vol.

²² STELLA, *Don Bosco* II 18.

²³ *Gli allarmi della « Civiltà Cattolica » e i pericoli della scuola media*, in *Giornale critico della filosofia italiana* (sett. 1926) 313: espressione polemica contro la *Civiltà Cattolica* (1926, IV 446), che prospettava i chiaroscuri della scuola media da lui riformata.

²⁴ Cf Circolare del 19 marzo 1915: Arch. Sales. Centr. 134; CAVIGLIA ALBERTO, *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »* II 1 (Torino 1932) VIII, nota 2.

²⁵ Cf VALENTINI EUGENIO, *Caviglia Alberto*, in *Dizionario biografico dei Salesiani* (Torino 1969) 76-78.

²⁶ Pietro Braidò, Eugenio Valentini, Francis Desramaut, Pietro Stella, Giuseppe Groppo, Raimondo Loss, Raffaello Farina, Giuseppe Privoznik, Juan-José Garcia, Emilio Alberich, Bruno Bellerate, Francesco Gavenas, Luigi Boscaini, Federico Mitterhuber, Saverio Gianotti, Paolo Clivio, Severino Gallo, Antonio Calero.

²⁷ Girolamo Maino, Anton Hlinka, Mario Simoncelli, Walter Dermota, Giuseppe Ferrari, Ladislao Csonka, Luciano Nordera, Saverio Stagnoli.

²⁸ Pietro Braidò, Pietro Stella, Eugenio Valentini, Francis Desramaut, Raffaello Farina.

²⁹ Cf *Atti del Cap. Gen. Spec.* XX 457.

³⁰ Già al 3° volume: CASELLE SECONDO, *Cascinali e Contadini in Monferrato. I Bosco di Chieri nel secolo XVIII* (Roma, LAS 1973); STELLA PIETRO, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* [in stampa]; ROMERO CECILIA, *I sogni di Don Bosco. Edizione critica* [in stampa].

³¹ Sono usciti finora 15 volumi. La prima serie (Libri e opuscoli) sarà pubblicata tutta entro il 1977. Le tre serie saranno completate da copiosi Indici.

³² Ristampa anastatica (dal greco *anástatos*, «rimosso», «trasportato») è oggi la ristampa fac-simile, ottenuta mediante procedimenti foto-meccanici, di una edizione precedente che viene così identicamente riprodotta anche nella dimensione della pagina.

³³ Delle seguenti opere sono ristampate due o più edizioni: *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* [1844; 1884²] (vol. I 1-84; XXXV 1-120); *Storia ecclesiastica* [1847; 1876¹⁰] (III 2-212; XXVII 207-478); *Il giovane provveduto* [1847; 1863²; 1875⁴²; 1885¹⁰¹] (II 183-532; XIV 345-361; XXVI 1-184; XXXV 130-648); *Storia sacra* [1847; 1876¹⁰] (III 2-212; XXVII 207-478); *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà* [1848; 1876²] (III 215-503; XXVIII 1-252); *Il sistema metrico decimale* [1849; 1881⁷] (IV 1-80; XXXII 261-354); *La Storia d'Italia* [1855; 1871⁴; 1887¹⁸] (VII 1-561; XXIV 1-464; XXXVII 1-558); *Vita di S. Pancrazio martire* [1856; 1873⁴] (VIII 195-290; XXV 19-32); *Vita di S. Pietro* [1856; 1867] (VIII 293-474; XVIII 243-265); *Il cercatore della fortuna* [1864; 1876²] (XV 229-241; XXVII 481-492); *Regulae Societatis S. Francisci Salesii* [1873; Typis de Propaganda 1874, I-II] (XXV 35-72; 253-333); *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico* [1875; 1877] (XXVII 1-8; XXIX 1-28); *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874* [Torino 1875; 1877] (XXVII 10-99; XXIX 199-288); *Cooperatori Salesiani* [1876; 1877] (XXVIII 255-271. 339-378); *Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana* [1881; 1885] (XXXII 1-3; XXXVI 1-3).

³⁴ Sono in corso di stampa; usciranno entro il 1977.

³⁵ STELLA, *Don Bosco* I 230-237; cf pure AUBRY, *Giov. Bosco, Scritti spirit.* I 21-24.

³⁶ Ricordiamo qui che due manoscritti di Don Bosco pubblicati (al di fuori delle *Memorie Biografiche*) dopo la sua morte costituiscono come una settima categoria, quella degli «scritti più personali» (cf STELLA, *Don Bosco* I 244-245; AUBRY, *o.c.* I 25-26). Essi sono: *Epistolario*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. (Torino 1955-1959); *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (v. sopra nota 12 e più avanti nota 88).

³⁷ * è premesso alle opere anonime; † è premesso agli scritti attribuiti o attribuibili a Don Bosco; [?] è premesso alle opere dubbie. Tra parentesi quadre la data di pubblicazione dell'opera; tra parentesi tonde il volume (in cifre romane) e le pagine (in cifre arabe) della ristampa anastatica curata dal Centro Studi Don Bosco.

³⁸ STELLA, *Don Bosco* I 18, paragona, in questo, Don Bosco a Newman, cf comunque quanto avverte il VALENTINI, in *Riv. di pedag. e scienze relig.* 6 (1968) 239.

³⁹ STELLA, *Don Bosco* I 18.

⁴⁰ *Ivi* 248.

⁴¹ Nemmeno in quelli che abbiamo detto « scritti più personali » (v. sopra nota 36) si riesce mai a sorprenderlo in simili espressioni.

⁴² « Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto poteva per sostenere, difendere e propagare principii cattolici... In quanto alle stampe e ristampe io mi raccomando di più cose. Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre contro la mia volontà... Qualora sia mestieri di farne una ristampa, ove si scorresse errore di ortografia, di cronologia, di lingua, o di senso si corregga pel bene della scienza e della religione. - Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perché la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi ove si possa, vengano bruciate; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua, francese, affinché le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla o il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte » (Arch. Centr. Sales. 132 Quaderni taccuini; edito in *Memorie Biogr.* XVII 265). Cf pure *Vita di S. Pietro* (Torino 1856) 7; *Memor. Biogr.* II 194. Cf. STELLA, *Don Bosco* I 246-248; CAVIGLIA, o.c. III, p. LXVII-LXIX

⁴³ Scriveva a Don Bonetti il 15 genn. 1875: « Ho bisogno che col tuo occhio di lince, e col tuo sagace ingegno dia una occhiata a questi scritti prima di stamparli. Ma io li lascio alla tua responsabilità. Procura che la pietra pomice non solo lisci il legno, ma lo digrossi e poi lo pulisca. Capisci? » (*Epist.* II 442). Cf pure *Memor. Biogr.* IV 650; II 270. 392. 195. Cf RICALDONE, *Don Bosco Educatore* 2 (Colle Don Bosco 1952) 172-175.

⁴⁴ BARGELLINI PIERO, introduzione a LUCATELLO ENRICO, *Don Bosco* (Firenze 1934) 8.

⁴⁵ VALENTINI EUGENIO, *Don Bosco e l'apostolo della stampa* = Bibl. del « Salesianum » 47 (Torino 1957) 10. La narrazione (in *Memor. Biogr.* XII 43, non XII 475-479), su cui egli appoggia la sua affermazione non è della penna di Don Bosco, ma è raccolta dalla sua bocca.

⁴⁶ Pietro Stella ha già aperto il campo anche in questo: cf *Valori spirituali nel « Giovane provveduto » di S. Giovanni Bosco* (Roma 1960); *Id.*, *Don Bosco* II 67-73. 244-247.

⁴⁷ Alcuni spunti in RICALDONE, *Don Bosco educatore* II 170-190; BARBERA MARIO, *S. Giovanni Bosco educatore* (Torino 1942) 101-117; BRAIDO PIETRO, *L'educazione religiosa popolare e giovanile nelle Letture cattoliche*, in *Salesianum* 15 (1953) 648-672.

⁴⁸ Accettiamo questa definizione di Asor Rosa (p. 271: « modo di considerare la funzione della letteratura, attribuendole un compito direttamente sociale »), perché entrata ormai nell'uso corrente, rifiutandone comunque l'implicazione dispregiativa di piccolo-borghese (p. 280: « Il popolo veniva esaltato, rappresentato, mitizzato, solo per fornire pre-

testo alla piattezza di un gusto privo di agganci europei »). Cf ASOR ROSA ALBERTO, *Scrittori e popolo* (Roma 1976⁷) 269-280.

⁴⁹ Cf VALENTINI, *Don Bosco e l'apost. della stampa* 9.

⁵⁰ Cf BARBERA, *S. Giov. Bosco educatore* 101-117.

⁵¹ Non è solo apologetica difesa dall'errore dogmatico e morale (cf BRAIDO, *L'educaz. relig. popol. e giov.*, in *Sales.* 15 [1953] 672. 653-663. 668-670), ma anche tutela contro l'imbroglione e la frode cui quotidianamente è esposto il popolo nei suoi interessi e bisogni materiali. Nell'*Avvertenza a Il sistema metrico decimale* (Torino 1849²) 3, dice: « Ognuno facilmente capisce in quante maniere si può andar soggetto ad errore, a frode, e talvolta a non lieve danno in un pressoché totale cangiamento di pesi e di misure. Desideroso io di prevenire tali inconvenienti e di giovare per quanto posso al pubblico bisogno ho compilato il presente libretto, il cui scopo si è di ridurre il sistema metrico alla massima semplicità per modo che una persona mediocrementemente colta lo possa capire leggendo anche senza aiuto del maestro ».

⁵² Cf *Vita di S. Pietro* (Torino 1856) 7. Il Tommaseo scriveva della *Storia d'Italia*: « L'abate Bosco in un volume non grave presenta la Storia tutta d'Italia nei suoi fatti più memorandi; sa sceglierli, sa circondarli di luce assai viva. Ai piemontesi suoi non tralascia di porre innanzi quelle memorie che riguardano più in particolare il Piemonte, e insegna a fare il simile agli altri maestri, illustrare cioè le cose men note e più lontane con le più note e le più prossime... In tanta moltitudine di cose da dire l'abate Bosco serba l'ordine e la chiarezza, che, diffondendosi da una mente serena, insinuano negli animi giovanili gradita serenità... Soggiungerò che i più fra i giudizi dell'autore mi paiono conformi, insieme, a civiltà vera e a sicura moralità. Nel colloquio quasi famigliare che, raccontando, egli tiene coi suoi giovanetti, saviamente riguarda le cose pubbliche dal lato della morale privata più accessibile a tutti e più direttamente proficua » (*Memor. Biogr.* VI 291-293). Don Bosco scriveva a Don Giovanni Turco il 2 sett. 1867: « Eccoti un libretto da tradurre dal francese. Tu certamente lo volgerai liberamente, non con stile elegante, che non è il tuo, ma con stile popolare, classico, periodi brevi, chiaro, etc., proprio come sei solito di scrivere » (*Epist.* I 589); e a Don Barberis: « Tu prima cerchi i pensieri e poi li ordini e fai da questi risultare il tutto. Invece prima si deve concepire l'intero argomento, ordinarlo e ad esso coordinare poi i singoli pensieri... Sempre periodi corti; in luogo di un sol periodo lungo, ogni volta che si può, farne due o tre. Il verbo alla fine è da lasciarsi ad altri scrittori; noi, che tendiamo all'assoluta popolarità, abbandoneremo sempre quel vezzo. Avviene ancora spesso che sotto varie forme e con diverse parole non si faccia che ripetere uno stesso pensiero: questo è modo da scrittevoli. Espresso un pensiero rapidamente si passa ad un altro » (*Memor. Biogr.* XIII 401).

⁵³ CAVIGLIA, *o.c.* III, p. LXII.

⁵⁴ Non va trascurato un segno esterno della volontà *populista e popolare* di Don Bosco: la veste tipografica delle sue pubblicazioni, il formato

tascabile, la divisione in fascicoli. Cf CAVIGLIA, *o.c.* II 1, p. XXIX; III, p. LXV-LXVII.

⁵⁵ Cf STELLA, *Don Bosco* I 229-230.

⁵⁶ « Un libro di lettura popolare che serva anche alla scuola » definisce Don Caviglia *La Storia d'Italia* (*o.c.* III, p. XIV).

⁵⁷ CAVIGLIA nelle rispettive introduzioni agli scritti storici, biografici e agiografici dell'edizione da lui curata (v. sopra p. 347); STELLA, *Don Bosco* I 230-244; cf pure DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spir.* 33-40.

⁵⁸ Cf STELLA, *Don Bosco* I 230-232.

⁵⁹ Cf CAVIGLIA, *o.c.* II 1, p. IX.

⁶⁰ Cf CAVIGLIA, *o.c.* III, p. XLVIII. È utile un confronto con quanto dice DESRAMAUT, *Les Memorie* 267-298. 344-345. 409.

⁶¹ Cf *ivi*.

⁶² Cf *ivi*, p. XXXVI.

⁶³ Cf *ivi*, p. XXXIV-XXXV.

⁶⁴ Cf CAVIGLIA, *o.c.* II 1, p. XXI; 2, p. VIII.

⁶⁵ Vedi gli esempi citati da CAVIGLIA, *o.c.* II 1, p. XXVII.

⁶⁶ Per es. il privilegio accordato agli « accreditati autori », alle leggende agiografiche, alle « tradizioni », ecc.; cf CAVIGLIA, *o.c.* II 1, p. XXIV.

⁶⁷ Vedine sopra l'elenco a p. 350.

⁶⁸ Cf STELLA, *Don Bosco* I 234.

⁶⁹ Vedine sopra l'elenco a p. 350-351.

⁷⁰ Cf CAVIGLIA, *o.c.* IV, p. XXII-XXVI. XXXI-XXXIV; VI, p. 10-13.

⁷¹ Cf STELLA, *Don Bosco* I 235.

⁷² Cf BARBERA MARIO, *S. Giovanni Bosco educatore* (Torino 1942) 101-117; RICALDONE PIETRO, *Don Bosco educatore*, 2 vol. = *Formazione salesiana* I 12-13 (Colle Don Bosco 1952); BRAIDO PIETRO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* = *Enciclopedia delle scienze dell'Educazione* 29 (Zürich 1964²); ID. [ed.], *S. Giovanni Bosco, Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (Brescia 1965); STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 2 (Zürich 1969) 441-474. Altra bibliografia in BRAIDO, *Il sist. prev.* 13-15. Cf pure *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova. Atti del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco* (Torino-Leumann 1974).

⁷³ Cf BRAIDO, *Il sist. prev.* 55-57; ID., *S. Giov. Bosco, Scritti sul sist. prev.* 553-554; STELLA, *Don Bosco* II 442-443.

⁷⁴ Cf BRAIDO, *Il sist. prev.* 53-54; STELLA, *Don Bosco* II 442; DESRAMAUT, *Les Memorie* 100-112.

⁷⁵ Cf BRAIDO, *Il sist. prev.* 58; ID., *S. Giov. Bosco, Scritti sul sist. prev.* 175-178; STELLA, *Don Bosco* II 442-443. Sulla *Vita del giovanetto Savio Domenico* cf CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco »* IV 1, p. IX-XLIII; IV 2, p. 1-609.

⁷⁶ Cf STELLA, *Don Bosco*, II 446.

⁷⁷ Cf STELLA PIETRO, *Valori spirituali nel « Giovane provveduto » di S. Giovanni Bosco* (Roma 1960); BRAIDO, *Il sist. prev.* 57-58.

⁷⁸ Cf STELLA, *Don Bosco* II 444-445.

⁷⁹ BRAIDO, *S. Giov. Bosco, Scritti sul sist. prev.* 3-4; STELLA, *Don Bosco* II 449.

⁸⁰ BRAIDO, *S. Giov. Bosco, Scritti sul sist. prev.* 355-359; STELLA, *Don Bosco* II 443-444.

⁸¹ Pubblicato la prima volta nello scritto celebrativo e pubblicitario *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare* (Torino 1877) 23-33 [nel vol. XXVIII 380-446 delle *Opere edite* nella ristampa anastatica]. Lo stesso anno venne ripubblicato con lievi ritocchi nel *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (Torino 1877) 3-13 [nel vol. XXIX 97-196]. Cf BRAIDO, *S. Giov. Bosco, Scritti sul sist. prev.* 275-276; STELLA, *Don Bosco* II 441. 459-466.

⁸² S. Giovanni Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (Brescia 1965).

⁸³ Cf STELLA, *Don Bosco* II 450-459.

⁸⁴ BRAIDO, *S. Giov. Bosco, Scritti sul sist. prev.* XXXVII-XXXVIII. XLIV. XLVI. LV.

⁸⁵ Un'introduzione indispensabile alla ricerca della « dottrina » spirituale di Don Bosco è la lettura di STELLA, *Don Bosco* I-II e di DESRAMAUT, *Don Bosco nella vita spir.* Ottima la sintesi di AUBRY JOSEPH, *Giovanni Bosco, Scritti spirituali* 1 (Roma 1976) 15-52 [altra bibliografia *ivi* 51-52].

⁸⁶ STELLA, *Don Bosco* II 474.

⁸⁷ 2845 lettere raccolte da CERIA EUGENIO, *Epistolario*, 4 vol. (Torino 1955-1959).

⁸⁸ Arch. Centr. Sales. 132.11: autografo, tre grandi quaderni, 180 pagine; e una copia del segretario Don Berto, riveduta e annotata da Don Bosco. Pubblicate nel 1946: CERIA EUGENIO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (Torino 1946). Cf DESRAMAUT, *Les Memorie* 115-132.

⁸⁹ La parte più importante è stata pubblicata nelle *Memor. Biogr.* XVII 257-273. Cf DESRAMAUT, *Les Memorie* 134-136.

⁹⁰ STELLA, *Don Bosco* I 19. Cf pure II 16-17.

⁹¹ *Giovanni Bosco, Scritti spirituali* I 15.

⁹² *Ivi* 19-20.

⁹³ Cf DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spir.* 33-40; AUBRY, *o.c.* I 28-30.

⁹⁴ Cf STELLA, *Don Bosco* II 17-18.

⁹⁵ Cf SERTILLANGES A.D., *La vita intellettuale* (Roma 1969) 129-149; GRASSILI BIANCA, *Per una metodologia della lettura. Analisi concettuale*

dell'atto del leggere (Brescia 1975) 147-149; ADLER MORTIMER J., *Come si legge un libro* = I problemi della didattica 21 (Roma 1964).

⁹⁶ Cf SERTILLANGES, o.c. 134.

⁹⁷ ADLER lamenta: « Io non avevo scoperto quello che i libri contenevano leggendoli, ma leggendo quello che si era scritto su di essi » (o.c. 16).

⁹⁸ ADLER, o.c. 128-129, parla di altri due tipi di lettura come di due errori da evitare: 1) il *purismo*, che porta a supporre che un determinato libro possa esser letto in una sola maniera: eccesso di *estetismo* che considera tutti i libri come se fossero poetici e non distingue altri tipi di letteratura e altri modi di lettura; 2) *oscurantismo*, che porta a supporre che *tutti i libri* possano esser letti in una sola maniera: eccesso di *intellettualismo*, che tratta i libri come se servissero ad insegnar qualcosa.

⁹⁹ Diceva FRANCESCO BACONE da Verulamio, nel *Sermo fidelis XLVIII*: « Sunt Libri quos leviter tantum degustare convenit; sunt quos deglutire, cursimque legere oportet; sunt denique, sed pauci admodum, quos ruminare et digerere par est: Hoc est, Libri quidam per partes tantum inspiciendi; alii perlegendi quidem, sed non multum temporis, in iisdem evolvendis, insumendum; alii autem pauci diligenter evolvendis, et adhibita attentione singularem » (*Fr Baconis de Verulamio sermones fideles, ethici, oeconomici sive interiora rerum* [Amstelodami, Ex officina Elzeviriana 1662] 230). Cf FARINA RAFFAELLO, *Metodologia. Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico* = Biblioteca di scienze religiose 6 (Zürich 1974²) 58; GRASSILI, *Per una metodologia della lettura* 147-176.

¹⁰⁰ Cf FARINA, o.c. 58; SERTILLANGES, *La vita intellettuale* 130.

¹⁰¹ « Noi non entriamo nell'intimità dei genî che partecipando alla loro ispirazione; ascoltarli dall'esterno, significa condannarsi a non udarli » (SERTILLANGES, o.c. 146-147).

¹⁰² SERTILLANGES, o.c. 149.

¹⁰³ Cf ADLER, *Come si legge un libro* 102-104.

¹⁰⁴ Cf SERTILLANGES, o.c. 143-144.

¹⁰⁵ Cf ADLER, o.c. 57-61. 285-292; GRASSILI, o.c. 163.

¹⁰⁶ Lasciò scritto ai Salesiani nel suo *Testamento spirituale*: « In quanto alle stampe o ristampe io mi raccomando di più cose... 1) Raccomando al mio successore che faccia o faccia fare un catalogo di tutte le mie operette, ma dell'ultima edizione di ciascuna » (*Memor. biogr.* XVII 265). Cf anche *Memor. biogr.* X 1333.

¹⁰⁷ Il caso più interessante è certamente quello delle successive edizioni delle *Costituzioni della Società Salesiana*. Nelle varie edizioni del *Giovane provveduto*, per citare un esempio di tipo diverso, più che di sviluppo di pensiero si deve parlare di accumulo e ripulitura del testo.

¹⁰⁸ Cf HIRSCH ERIC D. jr., *Teoria dell'interpretazione e critica letteraria* (Bologna 1974) 87.

¹⁰⁹ *Confess.* XI 28 = Carena (Torino 1966) 257.

¹¹⁰ Scienza che non ha ancora messo del tutto a punto gli strumenti del suo lavoro.

¹¹¹ SPITZER LEO, *Critica stilistica e semantica storica* = Universale Laterza 29 (Bari 1975⁷).

¹¹² Cf CORTI MARIA, *Le vie del rinnovamento critico in Italia*, in CORTI MARIA-SEGRE CESARE, *I metodi attuali della critica in Italia* = Saggi 58 (Torino 1970) 12.

¹¹³ Non si conoscono opere di Don Bosco firmate con pseudonimo.

¹¹⁴ Cf l'elenco degli scritti attribuiti a Don Bosco in RICALDONE, *Don Bosco educatore* II 646-648; STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*.

¹¹⁵ Per le opere anonime e pseudonime o con indicazioni di stampa fittizie ci sono dizionari, come per es. quello di MELZI GAETANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, con appendice di Giambattista Passano, 4 vol. (Cosenza 1961); PARENTI MARINO, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani* (Firenze 1951). Un elenco di questi dizionari vedilo in WINCHELL CONSTANCE M., *Guide to Reference Books* (Chicago, American Library Association 1967⁸) 11-14.

¹¹⁶ Alcuni cataloghi pubblicati durante la sua vita a Torino gli hanno attribuito, legittimamente o no, scritti anonimi. Cf DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirit.* 280.

¹¹⁷ L'uso di argomenti di critica interna per stabilire l'autore di un'opera richiede erudizione, perizia, fine senso delle sfumature di dottrina e di stile. È da lasciare agli specialisti.

¹¹⁸ Interpolazioni sono « quel genere di cambiamenti (per lo più aggiunte inserite nel testo), che non derivano da sviste, ma per mezzo dei quali si cerca di ricostruire l'originale manipolando la tradizione consapevolmente, ma senza dichiararlo, oppure si cerca addirittura di presentare come originale un testo falsificato » (MAAS PAUL, *Critica del testo* = Bibliotheca del Saggiatore 9 [Firenze 1963⁹] 19).

¹¹⁹ A questo punto potrebbe inserirsi il problema della *compilazione* di qualche opera di Don Bosco. Vedi sopra a p. 354-355.

¹²⁰ *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* = Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici 2 (Roma, LAS) [in corso di stampa].

¹²¹ *Don Bosco educatore* 2 (Colle Don Bosco 1952) 631-650.

¹²² CAVIGLIA dà la descrizione di alcuni manoscritti di Don Bosco nelle introduzioni all'edizione da lui curata delle opere di Don Bosco; cf per es. vol. III, p. XCVIII-XCIX. Cf pure STELLA, *Valori spirituali del Giovane provveduto* 14-15. - Sull'analisi grafologica della scrittura di Don Bosco vedi più avanti alla nota 155.

¹²³ Vedi sopra p. 7-9.

¹²⁴ Cf l'esempio del *Giovane provveduto*, in STELLA, *Valori spirituali* 14-15.

¹²⁵ Vedi sopra nota 106.

¹²⁶ La *redazione definitiva* di un certo numero di scritti di Don Bosco possiede spesso una storia rilevabile dal punto di vista della critica testuale. In altri termini, la redazione definitiva è stata preceduta da diversi stadi o *fasi manoscritte* o addirittura da qualche *redazione anteriore*. Le fasi manoscritte generalmente si riducono a queste: *brutta copia autografa*, *bella copia autografa*, *copia manoscritta allografa*. Talvolta ogni redazione anteriore ha le sue fasi manoscritte.

¹²⁷ Queste brevissime annotazioni sulla lettura storico-critica nulla più volevano che mettere, come un sassolino nella scarpa, questa preoccupazione, inculcare questa cautela nel lettore non specialista.

¹²⁸ La bibliografia sull'argomento è vastissima. Rimandiamo il lettore a qualche testo di facile lettura: CORTI MARIA-SEGRE CESARE, *I metodi attuali della critica in Italia* (Torino 1970) 323-336; MARCHESI ANGELO, *Le strutture della critica letteraria* (Torino 1972) 60-144; STOCK ALEX, *Umgang mit theologischen Texten. Methoden, Analysen, Vorschläge* (Zürich-Einsiedeln-Köln 1974) 27-35; ROSIELLO LUIGI, *Letteratura e strutturalismo = Letteratura e problemi* 3 (Bologna 1975). La lettura di questi volumi è resa più facile e interessante da esempi e antologie di testi.

¹²⁹ *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo, strutturalismo, semiologia* (Milano-Napoli 1970) 116.

¹³⁰ Cf D'ARCO SILVIO AVALLE, *La critica letteraria* 95-96; Marchese, *Le strutture della critica letteraria* 115-121.

¹³¹ Vedi sopra nota 36.

¹³² Cf STOCK, *Umgang mit theol. Texten* 27-35; SEGRE CESARE, *La critica strutturalistica*, in CORTI MARIA-SEGRE CESARE, *I metodi attuali della critica in Italia* = Saggi 58 (Torino 1970) 325-341.

¹³³ Cf per es. ROBIN RÉGINE, *Histoire et linguistique* (Paris 1973) 124-138. Altri riferimenti bibliografici in FARINA, *Metodologia* 111-112.

¹³⁴ SEGRE, *La critica strutturalistica* 331.

¹³⁵ Cf STELLA PIETRO, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in BROCARDO PIETRO-MIDALI MARIO [ed.], *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella chiesa di oggi* (Torino-Leumann 1973) 162-170.

¹³⁶ Cf per es. il primo degli autografi di Don Bosco del 1874 (Arch. Centr. Sales. 022.101), anche solo nella prima parte iniziale: « La virtù a tutti [specie del.] ma in modo speciale ai Salesiani necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre virtù è la castità. Ad essa possono applicarsi le parole dello Spirito Santo che dice: [Ogni bene del.] questa virtù trae seco tutti i beni [corr.]. Venerunt omnia bona pariter cum illa. [Bastino del.] Valgano per tutte le parole del Salvatore per darcene il più grande concetto quando [del.] ci assicura... ». Abbiamo dato in corsivo le frasi depennate [del.] o corrette [corr.].

¹³⁷ « 1. Qui vitam in derelictis adolescentulis sublevandis impendit, certe totis viribus niti debet, ut omnibus virtutibus exornetur. At virtus summopere colenda, atque quotidie prae oculis habenda, virtus angelica, virtus prae caeteris cara Filio Dei, virtus est castitatis » (*Regulae Societatis S. Francisci Salesii* [Romae, Typis S.C. de Propaganda Fide 1874] 14).

¹³⁸ Cf per es. l'opera di CLAUDE ARVISENET, *La virtù angelica. Operetta utile specialmente alla gioventù* = Collez. di buoni libri, a. 4, disp. 81 (Torino 1852). Vi si trovano idee e termini che alimentano la spiritualità popolare dell'ambiente di Don Bosco. Cf STELLA, *Don Bosco* II 254.

¹³⁹ Cf RAIMONDI EZIO, *La critica simbolica*, in CORTI-SEGRE, *I metodi attuali della critica* 71.

¹⁴⁰ Questa suppone il rilevamento delle varianti nelle fasi redazionali dei manoscritti di Don Bosco. Sui sogni cf ROMERO CECILIA, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica = Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici 3 (Roma, LAS) [in corso di stampa].

¹⁴¹ STELLA, *Don Bosco* II 507-569.

¹⁴² Cf MARCHESE ANGELO, *Le strutture della critica letteraria* (Torino 1972) 96-114.

¹⁴³ Cf TODOROV TZVETAN, *Le categorie del racconto letterario*, in *L'analisi del racconto* (Milano 1969) 227; ID., in *Che cos'è lo strutturalismo* (Milano 1971) 103-181.

¹⁴⁴ Cf TODOROV, *Le categorie del racconto* 254.

¹⁴⁵ Cf RAIMONDI EZIO, *La critica simbolica*, in CORTI-SEGRE, *I metodi attuali della critica in Italia* 71-85.

¹⁴⁶ La terza, quella mitico-ritualistica, qui non c'interessa: cf per essa RAIMONDI, *o.c.* 80-85.

¹⁴⁷ *Memorie biogr.* XV 183-187. Vedine l'edizione critica in ROMERO CECILIA, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica = Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici 3 (Roma, LAS) [in corso di stampa].

¹⁴⁸ Abbiamo evitato la terminologia tecnica per non dilungarci troppo nello spiegarla. - Sarebbe utile un confronto con l'opera del padre GIOVANNI ZEN, *I sogni di san Francesco d'Assisi. Studio critico-psicologico dei due sogni della conversione* (Roma 1975).

¹⁴⁹ La giovane critica italiana, in modi e temperamenti diversi ha scelto saggiamente la strada maestra della storia per giungere ai simboli. Cf RAIMONDI, *o.c.* 85.

¹⁵⁰ Cf BODEI REMO, *Letteratura e psicanalisi* = Letteratura e problemi 1 (Bologna 1975) 5.

« 1. Chi tratta con la gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che deve essere maggiormente coltivata, sempre da aversi innanzi agli occhi, la virtù angelica, la virtù fra tutte cara al Figliuolo di Dio, è la virtù della castità » (*Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto del 3 aprile 1874* [Torino 1875] 12).

¹⁵¹ Cf HOOK S., *Psicanalisi e metodo scientifico* (Torino 1967) soprattutto le p. 33 ss e 122 ss. Magistrale l'articolo di MICHEL LEGRAND, *Le statut scientifique de la psychanalyse*, in *Topique* (ott. 1973) 237-257. Entra più direttamente in problemi di testo e critica del testo il saggio del noto filologo Sebastiano TIMPANARO, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale* = Dimensioni 34 (Firenze 1974): è tutto un'accusa di antiscientificità dell'applicazione della psicanalisi alla critica e storia del testo.

¹⁵² Uno di questi, anche se non in tutto accettabile, è F. ORLANDO, *Lettura freudiana della « Phèdre »* (Torino 1971); Id., *Per una teoria freudiana della letteratura* (Torino 1973). Ma si tratta, data la sua apertura e competenza della linguistica e neo-retorica (Jakobson, Genette, Todorov, ecc.), di un freudiano « non ortodosso », come lo definisce Timpanaro (o.c. 47, nota 5); altri nomi vedili in DAVID MICHEL, *La critica psicanalitica*, in CORTI MARIA-SEGRE CESARE, *I metodi attuali della critica in Italia* = Saggi 58 (Torino 1970) 124-128. Sappiamo che tra marxismo e psicanalisi non corre, in genere, buon sangue, ma non si può non dare ragione al marxista Timpanaro (il quale del resto denuncia « i pasticci marxisti-freudiani, marxisti-strutturalisti, marxisti-fenomenologici: o.c. 187), quando afferma a proposito del pioniere dell'incontro fra psicanalisi e linguistica JACQUES LACAN (è uscita presso Einaudi la traduzione italiana dei suoi *Scritti* [Torino 1974]): « Devo confessare che persisto, inguaribilmente, a credere che negli scritti di Lacan la ciarlataneria e l'esibizionismo prevalgano di gran lunga sulle idee, magari discutibili ma comprensibili: dietro le cortine fumogene c'è, a mio parere, il vuoto; ed è difficile considerare un pioniere dell'incontro fra psicanalisi e linguistica chi ha più volte dimostrato di avere della linguistica, strutturale e non, conoscenze così erronee e confuse » (*Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale* [Firenze 1974] 47, nota 5).

¹⁵³ « Accanto a questi "cento fiori" della nuova critica psicanalitica militante, prospera ancora tenacemente ed insidiosamente la gramigna della "psicanalisi selvaggia". Superate le iniziali differenze e resistenze che si opponevano alle teorie psicanalitiche, si è passati — sull'onda di una certa moda non priva di ambiguità — ad una recezione acritica e spesso fideistica — una dimostrazione lampante di come spesso le scoperte scientifiche inizino il loro cammino in veste di paradossi e lo finiscano in veste di banalità; decollano rispetto al "senso comune" di una determinata epoca per impantanarsi nel senso comune dell'epoca successiva. Segno questo per diversi lati positivo, in quanto indica che certe idee sono entrate a far parte del bagaglio culturale di molte persone, ma che mostra anche il diffuso appiattimento a cui devono soggiacere. L'unico antidoto, sotto forma di morale, che si può consigliare al lettore che si avvicina oggi alla psicoanalisi è, in sostanza, il seguente: ricostruire le tensioni interne che rendono problematica la psicoanalisi, andando dalla superficie apparentemente solida di questa giovane scienza al suo fondo inquieto; considerare l'approccio psicoanalitico alla letteratura e all'arte come un'operazione delicata, difficile e sempre nuova rispetto al

testo in esame: non dimenticare il monito freudiano: ne sappiamo ancora poco » (BODEI REMO, *Letteratura e psicoanalisi* = Letteratura e problemi 1 [Bologna 1957] 10). Cf anche DAVID, *La critica psicanalitica* 120.

¹⁵⁴ « La faute, le faute involontaire, non l'innovation " d'un copiste qui veut améliorer son modèle, n'est jamais simple: c'est un " acte manqué ", qui relève de la psychanalyse, mais allez donc psychanalyser un sujet inconnu, mort depuis deux mille ans! » (MARICHAL ROBERT, *La critique des textes, in l'Histoire et ses méthodes* [Paris 1961] 1257).

¹⁵⁵ Queste quattro regole, soprattutto l'ultima, valgono anche per l'analisi grafologica. Su Don Bosco cf MORETTI GIROLAMO, *I santi dalla loro scrittura. Esami grafologici* = Psicologia 7 (Roma 1975³) 298-302.

¹⁵⁶ Ho seguito qui la mia strada, tentando d'integrare le preoccupazioni storiche con quelle teologiche, letterarie e giuridiche. Le ultime tre sono naturalmente ed esclusivamente presenti nella maggior parte delle trattazioni sull'interpretazione e l'ermeneutica (antica e nuova), riserva di caccia di teologi, letterati e giuristi. - La bibliografia sull'argomento è immensa. Mi limito a indicare qui soltanto alcune trattazioni generali (è questa già una scelta precisa, alla quale mi preme richiamare l'attenzione del lettore): BETTI EMILIO, *Teoria generale della interpretazione*, 2 vol. (Milano 1955); MARICHAL ROBERT, in *L'Histoire et ses méthodes* (Paris 1961) 1320-1366; ROBINSON JAMES M.-FUCHS ERNST, *La nuova ermeneutica* = Biblioteca di cultura religiosa 13 (Brescia 1967); GADAMER HANS GEORG, *Verità e metodo* = Filosofi contemporanei 19 (Milano 1972); ID., *Ermeneutica e metodica universale* (Torino 1973); ID., *Il problema della coscienza storica* = Biblioteca di saggistica (Napoli 1974²); FAUSTI SILVANO, *Ermeneutica teologica. Fenomenologia del linguaggio per una ermeneutica teologica* = Collana Nuovi saggi teologici 2 (Bologna 1973); FUCHS ERNST, *Ermeneutica* = Scienze umane 13 (Milano 1974); HIRSCH ERIC D. jr., *Teoria dell'interpretazione e critica letteraria* (Bologna 1973); TOPOLSKI JERZY, *Metodologia della ricerca storica* (Bologna 1975); CORTI MARIA, *Principi della comunicazione letteraria* = Studi Bompiani 17 (Milano 1976).

¹⁵⁷ Vedi sopra a p. 344-345.

¹⁵⁸ Vedi sopra note 57 e 93. Per le fonti del *Sistema preventivo* cf VALENTINI EUGENIO, *Don Bosco e Fénelon*, in *Salesianum* 25 (1963) 483-488; *L'abate Pouillet* (1810-1846), in *Rivista di Pedagogia e scienze religiose* 2 (1964) 34-52; *Don Bosco e Rollin*, *ivi* 168-197; *Il sistema preventivo nel Pouillet*, *ivi* 7 (1969) 147-192; *Don Bosco restauratore del Sistema preventivo*, *ivi* 285-301.

¹⁵⁹ Vedi sopra a p. 369-370.

¹⁶⁰ Vedi sopra a p. 363, e più avanti a p. 375.

¹⁶¹ Vedi sopra a p. 364-371.

¹⁶² Cf KLEINSCHMIDT GERT, *Hinführung zum interpretierenden Lesen*, in BAUMGÄRTNER ALFRED CLEMENS [ed.], *Lesen-Ein Handbuch. Lesestoff, Leser und Leseverhalten, Lesewirkungen, Leseerziehung, Lesekultur* (Hamburg 1974) 420-453.

¹⁶³ Cf HIRSCH ERIC D. jr., *Teoria dell'interpretazione e critica letteraria* (Bologna 1973).

¹⁶⁴ Vedi sopra a p. 364-371.

¹⁶⁵ È ovvio che noi riteniamo possibile e *valida* l'interpretazione contro uno *storicismo radicale*, secondo il quale i significati del passato ci sono intrinsecamente estranei e noi non potremo mai comprenderli « veramente »; contro una forma, ancora più radicale, che potremmo chiamare *psicologismo*, che sostiene una concezione psicologista del significato, la quale identifica erroneamente il significato dell'interpretazione con dei processi mentali piuttosto che con un oggetto di essi: di conseguenza un interprete deve necessariamente comprendere un significato diverso da quello dell'autore per il fatto di essere una persona diversa dall'autore (e ciò varrebbe anche quando l'interprete è lo stesso autore, dato che nessuno è esattamente lo stesso in momenti diversi); contro l'*autonomismo*, dottrina secondo la quale i testi letterari appartengono a una distinta sfera ontologica in cui il significato sarebbe indipendente dalla volontà dell'autore. Tutti e tre questi punti di vista vengono implicitamente a negare ogni possibilità di *validità* dell'interpretazione, nel senso assoluto o normativo della parola. Cf HIRSCH, *Teoria dell'interpretazione* 4. 43-53.

¹⁶⁶ Cf STELLA PIETRO, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in BROCARDO PIETRO-MIDALI MARIO [ed.], *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa oggi* (Torino-Leumann 1973) 162-170.

¹⁶⁷ Cf CORTI MARIA, *Principi della comunicazione letteraria* = Studi Bompiani 17 (Milano 1976) 151-181.

¹⁶⁸ Vale la pena di ricordare che il « genere letterario » ha solo funzione arbitraria ed euristica e non costitutiva. Cf HIRSCH, *Teoria dell'interpretazione* 118.

¹⁶⁹ Le parole di un'omelia o di un panegirico vanno interpretate diversamente da quelle stesse di un trattato polemico, di una dissertazione critica, di una disputa scolastica, di una narrazione storica, o di una leggendaria, ecc. Ma anche nello stesso genere letterario, per es. in quello storico, bisogna interpretare diversamente documenti appartenenti a epoche diverse; lo stesso vale per opere che, pur appartenendo allo stesso genere letterario e alla stessa epoca, hanno scopi diversi. - Per la distinzione tra testi storici e letterari, testi drammatici e musicali, testi giuridici e sacri, cf BETTI EMILIO, *Teoria generale dell'interpretazione* 1 (Milano 1955) 343-357.

¹⁷⁰ Tanto più la Bibbia come testo sacro e *ispirato*.

¹⁷¹ Cf HIRSCH, *Teoria dell'interpretazione* 129. - A quella del genere letterario è legata la determinazione dello *stile* dell'autore nel testo in esame: informativo o valutativo, razionale o emozionale, astratto o concreto, umoristico e satirico (catartico), problematico o maieutico. Cf HIRSCH, *o.c.* 245-247.

¹⁷² Vedi sopra a p. 349-352.

¹⁷³ Vedi sopra a p. 350.

¹⁷⁴ Vedi sopra a p. 364-371.

¹⁷⁵ Vedi sopra alla nota 171.

¹⁷⁶ Vedi sopra alla nota 126.

¹⁷⁷ Vedi sopra a p. 354-355. Per le «fonti» vedi sopra alle note 57 e 93.

¹⁷⁸ *Compendium of Italian History from the Fall of the Roman Empire*, translated from the Italian of Giovanni Bosco, by Dr. J. D. MORVELL, Inspector of Schools (London, Longman Green & Co. 1881). Il traduttore è protestante e ha adattato l'opera ai gusti «antipapisti» dei suoi correligionari. Cf CAVIGLIA ALBERTO, *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»* 3 (Torino 1932) LXXIX.

¹⁷⁹ *Historia Sagrada* (Barcelona, Libreria Salesiana 1950⁸). Cf pure l'elenco delle opere di Don Bosco tradotte in tedesco, in SCHMID FRANZ, *Bibliographie der deutschsprachigen Don-Bosco-Literatur* (Benediktbeuern 1973) 45-46 [Zulassungsarbeit zur Theol. Abschlussprüfung: esercitazione ciclostilata per il diploma in teologia].

¹⁸⁰ Vedi sopra a p. 347.

¹⁸¹ Vedi sopra a p. 356.

¹⁸² Cf BRAIDO PIETRO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29 (Zürich 1964²) 13-15.

¹⁸³ Cf per es. anche soltanto gli scritti di Don Pietro Ricaldone.

¹⁸⁴ Cf per es. *Don Bosco Santo. Pasqua 1934* (Torino 1934); BERTETTO DOMENICO, *Don Bosco maestro e guida del Sacerdote* (Colle Don Bosco 1954); ID., *S. Giovanni Bosco. Meditazioni per la novena, la commemorazione mensile e la formazione salesiana* (Chieri 1955); MOTTA SEBASTIANO, *Per confessarsi con frutto: pensieri, consigli ed esempi di S. Giovanni Bosco* (Torino 1939); BOTTINI POMPILIO MARIA, *Il Catechismo di Pio IX commentato con fatti, detti, sogni e scritti di S. Giovanni Bosco*, 3 vol. (Colle Don Bosco 1949-1954), ecc.

¹⁸⁵ Cf per es. CASTELLINO ONORATO, *Domenico Savio. Scene biografiche in 3 atti* (Torino 1920). Importanti sono anche i film realizzati su Don Bosco e Domenico Savio, soprattutto quello realizzato nel 1934 da Alessandrini, che ebbe da parte della Congregazione Salesiana un largo e impegnato appoggio di consulenza e un'accettazione più che favorevole. Cf pure STAGNOLI SAVERIO, *Don Bosco e il teatro educativo* (Milano 1968).

¹⁸⁶ Cf per es. LUCATO GIOVANNI, *Parla Don Bosco. Dalle buone notti e dagli scritti del Santo* (Torino 1950); FOGLIO ERNESTO, *Massime di Don Bosco* (Torino 1952).

¹⁸⁷ Cf per es. BRAIDO PIETRO, *S. Giovanni Bosco, Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù* (Brescia 1965); L'ARCO ADOLFO, *Giovanni Bosco, Scritti pedagogici* (Napoli 1967); AUBRY JOSEPH, *Giovanni Bosco, Scritti spirituali*, 2 vol. (Roma 1976). In questa categoria entrano pure due traduzioni molto diffuse: FIERRO TORRES RODOLFO, *Bio-*

grafía y Escritos de S. Juan Bosco (Madrid 1967²); DESRAMAUT FRANCIS, *Saint Jean Bosco. Textes pédagogiques traduits et présentés* (Namur 1958).

¹⁸⁸ Cf RICOEUR PAUL, *Symbolik des Bösen* (Freiburg 1971) 403.

¹⁸⁹ Cf STOCK ALEX, *Umgang mit theologischen Texten. Methoden, Analysen, Vorschläge* (Zürich-Einsiedeln-Köln 1974) 50.

¹⁹⁰ Lo scopo e risultato finale, dice Paul Ricoeur, è l'*autocomprensione* (*Hermeneutik und Strukturalismus* [München 1973] 27).

¹⁹¹ Cf STOCK, *Umgang mit theol. Texten* 54-56.

¹⁹² È ovvio che le due funzioni possono essere (e sono in genere) svolte da persone diverse. Cf un esempio di *session de créativité*, in *Christus* 23, n. 91 (1976) 381-384.

¹⁹³ Cf ULLMANN G., *Kreativität* (Weinheim 1970) 142-143; STOCK, *Umgang mit theol. Texten* 70.

¹⁹⁴ Vedi sopra a p. 371.

Raffaello Farina

Leggere Don Bosco
oggi

Estratto da:
LA FORMAZIONE PERMANENTE
INTERPELLA GLI ISTITUTI
RELIGIOSI, a cura di Pie-
tro Brocardo (Torino, LDC
1976)

